

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Piu Fanoinforma.it (web)	14/05/2013	SCUOLE, IMPIANTI ELETTRICI E DI RISCALDAMENTO NON A NORMA	2
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
15	La Gazzetta del Mezzogiorno	15/05/2013	Int. a F.Schittulli: L'ACCUSA DI SCHITTULLI "FALLIMNETANRE IN PUGLIA ANCHE LA PREVENZIONE" (M.Mangano)	3
2	La Nazione - Ed. La Spezia	15/05/2013	GENOVA DEVE SENTIRSI ALLEATA IN GIOCO C'E' IL SISTEMA-LIGURIA (M.Fiasella)	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	AI COMUNI I PRIMI 3,5 MILIARDI (E.Bruno/G.Trovati)	5
2	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	LA COMPENSAZIONE SCATTA SOLO CON CERTIFICAZIONE E DATA CERTA (A.Sacrestano)	7
2	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	MENO VINCOLI SUI PAGAMENTI DEI MUNICIPI (Eu.b.)	8
2	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	PENALITA' PER CHI NON SI REGISTRA MA NON PER CHI SFORA I TERMINI (G.tr.)	9
3	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	GOVERNO A CACCIA DI ALTRI 20 MILIARDI PER LA "FASEDUE" (C.fo.)	10
3	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	PAGAMENTI CON VERIFICA OGNI MESE (C.Fotina/M.Mobili)	11
8	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	LA GRANDE RIFORMA VALE 44 MILIARDI (S.Fossati/G.Trovati)	13
41	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	BUROCRAZIA CONTRO IL RISPARMIO ENERGETICO (C.Casadei)	15
11	Corriere della Sera	15/05/2013	STRAPPO DI ITALIA FUTURA: "SUBITO LA FASE 2.0" (D.Martirano)	16
2/3	La Stampa	15/05/2013	"AREA ROSSA PIU' AMPIA E TASK FORCE AL MINISTERO" (M.Tropeano)	18
12/13	La Stampa	15/05/2013	CHIAMPARINO "PRONTO A CORRERE PER LA SEGRETERIA" (C.Bertini)	20
3	MF - Milano Finanza	15/05/2013	DEBITI PA, SERVONO ALTRI 20 MLD (M.Romano)	22
37	Italia Oggi	15/05/2013	A NAPOLI 115 MILIONI PER PAGARE I DEBITI (M.Barbero)	23
37	Italia Oggi	15/05/2013	IL PATTO DI STABILITA' NON SI PUO' SFORARE (A.Mascolini)	24
37	Italia Oggi	15/05/2013	SALVI I MINI-ENTI (F.Cerisano)	25
3	Il Messaggero	15/05/2013	DEBITI PA, ECCO I SOLDI AI COMUNI STOP DELL'IMU ANCHE ALLE IMPRESE (B.Corrao)	26
3	Il Messaggero	15/05/2013	MA L'ANCE PARTE ALL'ATTACCO: "SBLOCCATI SOLO 200 MILIONI" (U.Mancini)	27
6	Libero Quotidiano	15/05/2013	TAGLIAMO I CENTRI DI CALCOLO MOLTIPLICANO GLI SPRECHI (L.Zoffoli)	28
7	Libero Quotidiano	15/05/2013	OGGI L'OK DELLA CAMERA SUI DEBITI PA I GRILLINI INCIAMPANO SUL REGOLAMENTO	30
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	15/05/2013	ANTICIPI ALLE REGIONI SE TAGLIANO LA SPESA (R.Turno)	31



INTERNET SENZA LIMITI
 TI SCONTA 50€



feed RSS | Iscriviti alla newsletter | pubblicità | contatta la redazione Cerca

TUTTE | FANO | PESARO | URBINO | VALLE DEL CESANO | VALLE DEL METAURO
 HOME | ASSOCIAZIONI | AUGURI | AZIENDE | CRONACHE | CULTURA | EVENTI | GUSTO | IL PIATTO... È SERVITO | POLITICA | SPORT | STUDENTI

Cronache

Scuole, impianti elettrici e di riscaldamento non a norma 1

14/05/13 13:21 Urbino (PU) - La gran parte delle scuole della provincia di Pesaro e Urbino non è in regola con gli impianti elettrici e con quelli di riscaldamento. La datazione di molti degli istituti scolastici del territorio, e la mancanza di investimenti nella manutenzione in questi anni a causa dei tagli ai finanziamenti degli Enti pubblici, ha portato progressivamente tali impianti oltre ad un cattivo funzionamento e alla dispersione di risorse ed energia, alla mancanza dei requisiti necessari previsti dalle attuali norme europee. I mancati interventi di manutenzione, come ha denunciato recentemente il presidente dell'Upi (l'Unione delle Province Italiane), rischiano di compromettere addirittura l'apertura del prossimo anno scolastico.

La denuncia arriva dall'Unione degli impiantisti della CNA di Pesaro e Urbino che da tempo chiede una revisione del Patto di stabilità. Un provvedimento che consentirebbe alle amministrazioni locali, ed in particolar modo a quella provinciale, di sbloccare i fondi per gli investimenti e consentire così l'avvio di opere di manutenzione delle scuole della provincia. "Un provvedimento - dice Fausto Baldarelli, responsabile provinciale dell'Unione Impiantisti CNA - che permetterebbe a molte imprese dell'impiantistica di lavorare e di rendere più sicure le nostre scuole". Ma non sono solo questi i problemi di una categoria che, come altre, sta vivendo gli effetti della crisi. soprattutto quella legata al settore dell'edilizia.

Di manutenzione negli edifici scolastici, energia rinnovabile ed installazione di appositi impianti ad uso domestico ed industriale; di proroga delle agevolazioni fiscali del 36% si parlerà nel corso dell'assemblea congressuale dell'Unione Impiantisti che si terrà Giovedì 16 Maggio, con inizio alle ore 21, nella Sala Riunioni della CNA di Urbino, in strada Bocca Trabaria sud 9. Alla riunione con la categoria (elettricisti, idraulici, caldaisti, etc.), parteciperanno tra gli altri, il responsabile nazionale dell'Unione Impianti CNA, Guido Pesaro; il responsabile provinciale, Fausto Baldarelli ed il presidente provinciale degli impiantisti CNA, Francesco Zolfanelli.

Redazione Fanoinforma.it

Numero commenti (0)

Commenti su Fanoinforma.it

Inserisci il tuo commento

Nome e Cognome:

Il tuo indirizzo IP verrà registrato - I commenti sono soggetti ad approvazione da parte della redazione

Prossimi articoli

- 14/05/13 13:50 Bandiere blu, la provincia fa il pieno
- 14/05/13 11:03 **Polveri sottili, sospese le limitazioni al traffico per i veicoli più inquinanti**
- 14/05/13 09:52 Maltrattavano un loro coetaneo: denunciati per "stalking" due giovani bulli
- 14/05/13 09:29 Pesaro, incendio in due appartamenti
- 14/05/13 09:09 Dal 16 maggio aperte iscrizioni agli asili

INTERVISTA / IL CHIRURGO SENOLOGO

L'accusa di Schittulli «Fallimentare in Puglia anche la prevenzione»

MARCO MANGANO

● Non si può restare indifferenti di fronte all'amara scelta dell'incantevole Angelina Jolie: una decisione dettata dalla paura. Ma non è poco razionale ritenersi condannati dalla familiarità di un tumore? Lo chiediamo al pugliese Francesco Schittulli, 67 anni, chirurgo senologo, oncologo, presidente nazionale della Lega italiana per la lotta contro i tumori (Lilt).

Condivide la scelta della famosa attrice?

«Mi sembra estremistica: sul piano psicologico non è giustificabile. La guarigione arriva al 95-98% quando il tumore alla mammella è di pochi millimetri».

Il bisturi è l'unica arma per combattere questo tipo di cancro?

«No. Gli strumenti diagnostici attuali consentono di individuare

tumori di pochi millimetri, con un indice di aggredibilità molto basso: in questi casi si può intervenire in maniera conservativa».

Sul piano preventivo come deve comportarsi una donna?

«Bisogna dividere le donne in due categorie: asintomatiche e sintomatiche cioè a rischio. Nel primo caso, dai 25 anni d'età in poi, è consigliabile che si sottopongano ogni anno ad ecografia e visita senologica. A partire dai 40 anni è consigliabile la mammografia annuale. Nel secondo caso, e cioè per le donne a rischio, fra i 35 e i 40 anni è consigliata una mammografia come *check up* senologico. Se il risultato è negativo, si rende necessario sottoporsi ad una mammografia annuale a partire dai 40 anni, in aggiunta all'ecografia e alla visita senologica. Quando ci si trovi di fronte a una mammella densa, di tipo

giovanile, può essere eseguita anche una risonanza magnetica per meglio individuare eventuali lesioni millimetriche. Ma questo lo lasciamo decidere al senologo».

Le ragazze come devono comportarsi?

«A partire dai 16-17 anni devono effettuare l'autopalpazione del seno. È necessario che acquisiscano una confidenza con il proprio corpo, in modo da rivolgersi al medico non appena dovessero riscontrare qualcosa di nuovo, di insolito».

Che peso ha il cibo nell'insorgenza del cancro?

«Il 35% dei tumori è riconducibile all'errata alimentazione».

Esistono alimenti protettivi per l'epitelio della ghiandola mammaria?

«Sì: i derivati della vitamina A, cioè i retinoidi. Si pensi ai cavolfiori, alle carote».

Nel Sud ci si ammala meno di cancro alla mammella, ma si muore di più.

«Quest'anno si stimano circa 2mila nuovi casi. Sarebbe auspicabile che le opportunità di diagnosi precoce fossero offerte a

tutte le donne dai 40 anni in poi per arrivare al traguardo, cioè alla guarigione da questa malattia, che è devastante sia sul piano fisico che su quello psicologico».

E le liste d'attesa infinite in Puglia non offendono le donne?

«Rappresentano una vergogna del servizio sanitario regionale pugliese, fallimentare anche sotto questo aspetto».

I costi.

«Non abbiamo ancora compreso l'importanza di dovere pensare a una nuova medicina. Scoprire un tumore appena insorto comporta costi meno elevati per il sistema sanitario nazionale rispetto a quelli che si devono sostenere quando il cancro è in fase avanzata. In quest'ultimo caso si crea un corto circuito negativo su tutta la famiglia, sia sul piano sociale che su quello psicologico».

Qual è il suo auspicio?

«Che ogni Comune faccia medicina diagnostica: non solo oncologica ma anche cardiologica, neurovegetativa, metabolica. I sindaci dovrebbero invitare i cittadini a sottoporsi a esami preventivi».



PUGLIESE Il chirurgo senologo e oncologo Schittulli



L'INTERVENTO

di MARINO FIASSELLA
 commissario della Provincia della Spezia

GENOVA DEVE SENTIRSI ALLEATA IN GIOCO C'E' IL SISTEMA-LIGURIA



L A presenza del Polo Universitario alla Spezia, con l'auspicata prospettiva del suo

consolidamento attraverso i corsi di Ingegneria navale, costituirà sempre più un valore aggiunto per l'intero territorio provinciale. La destinazione dei corsi, infatti, è particolarmente adeguata poiché legata alla strategicità del nostro Golfo. Tutti gli studi di area vasta condotti delle rive sud e nord del Mediterraneo conferiscono infatti al nostro territorio una strategicità che non ha uguali. La presenza dell'università rappresenta il coronamento di un percorso che, attraverso la nascita del Distretto delle Tecnologie Marine e la messa a sistema di tutte le eccellenze locali nel campo delle ricerche, dell'industria nautica e navale, si pone l'obiettivo ambizioso di candidare il territorio come luogo e scrigno dei saperi del mare. Difendere il Polo Marconi non è esercitare uno sterile "localismo" ma tutelare una porzione fondamentale di identità e di economia della provincia. Sono infatti convinto che all'interno del sistema globale le economie regionali siano più forti e competitive se riescono a valorizzare, diversificandole, le vocazioni dei territori. Quella spezzina è storicamente e naturalmente legata alla grande tradizione del knowhow marino: dagli antichi mestieri ai marchi prestigiosi della nautica,

dall'arsenale militare alle eccellenze tecnologiche. Oggi credo sia importante difendere l'intuizione che le Istituzioni e la comunità locale hanno saputo mettere in pratica istituendo il Polo Marconi. E' importante che domani ci sia la manifestazione degli studenti e che a fianco a loro ci sia tutto il territorio poiché la permanenza dell'università spezzina è essenziale per il nostro futuro di comunità locale nell'economia di scala. Di lì, dalla valorizzazione delle nostre eccellenze, passa un'opportunità di crescita che non possiamo lasciarci scappare. In questo senso rivolgo un appello a Genova affinché sia nostra alleata e non contendente, nel tutelare un'identità ed una potenzialità fin qui faticosamente costruita. Per questo motivo il Gonfalone della Provincia sfilerà alla manifestazione di giovedì e rivolgo un appello ai Sindaci del territorio affinché partecipino: dobbiamo fare sistema, fare rete intorno ad una delle più grandi potenzialità che il nostro territorio può esprimere. Di questo dobbiamo certamente ringraziare il lavoro prezioso condotto dall'Ammiraglio Nascetti che ha saputo gettare le basi per la formazione di una nuova classe di studenti che fosse non di questo territorio ma di questo tempo. E' importante che in Liguria ci siano ingegneri navali e che essi si formino alla Spezia, poiché qui troveranno un sistema di eccellenze che non ha uguali, non solo in Italia, ma nell'interno Mediterraneo.

Ultime modifiche alla Camera per il provvedimento che sblocca i pagamenti, oggi il voto finale

Debiti Pa: 3,5 miliardi ai Comuni

Monitoraggio online ogni mese delle somme erogate

Il monitoraggio dei pagamenti alle imprese saldati andrà effettuato mensilmente online. A prevederlo è un emendamento al decreto sblocca debiti della Pa, approvato ieri dalla Camera che ha concluso l'esame del provvedimento. Il voto finale è atteso oggi. Intanto l'Economia ha deciso la ripartizione dei primi 4,5 miliardi di sblocco del Patto di stabilità: 3,5 miliardi andranno ai Comuni e un miliardo alle Province.

Servizi ► pagine 2 e 3

Ai Comuni i primi 3,5 miliardi

Distribuiti gli «spazi finanziari» per i pagamenti - Alle Province va un miliardo

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Il decreto pagamenti va avanti su due binari paralleli. Mentre la Camera si appresta a dare il primo via libera parlamentare allo sblocca-debiti, dall'Economia arriva il provvedimento attuativo che ripartisce i primi 4,5 miliardi di «spazi finanziari» svincolati dal Patto di stabilità sulla base delle richieste fatte pervenire entro il 30 aprile scorso. Di questi, 3,5 miliardi andranno ai Comuni e circa un miliardo finirà invece alle Province.

Il decreto del ministero, che sarà pubblicato nelle prossime ore sulla «Gazzetta Ufficiale», è giunto dunque al traguardo nei termini. La prima tranche di liquidità (4,5 miliardi complessivi) doveva arrivare entro il 15 maggio e così è stato. Il primo elemento che balza agli occhi è che all'appello mancano circa 700 milioni. Di questi, 500 milioni sono indirizzati ai Comuni, che tramite la piattaforma della Ragioneria generale dello Stato avevano chiesto oltre 4 miliar-

di, e 200 per le Province, che avevano chiesto spazi per quasi 1,2 miliardi.

La loro assenza è comunque temporanea, perché per ottenerli gli enti locali dovranno aspettare il decreto ministeriale che deve distribuire i restanti 500 milioni di allentamento del Patto di stabilità previsto dallo sblocca debiti; e che deve arrivare entro il 15 luglio. Ma, numeri alla mano, neanche quell'atto basterà visto che dovrà tenere conto delle nuove richieste fatte eventualmente pervenire da sindaci e presidenti di Provincia entro il 5 luglio. Per cui bisognerà ricorrere agli spazi aggiuntivi di liquidità previsti dal Patto verticale incentivato da 1,2 miliardi (su cui si veda articolo qui sotto).

Tornando al decreto emanato ieri, non è tanto il testo a essere importante, visto che si limita a ricordare che la ripartizione avverrà in due tranche e che, nel procedere alla ripartizione, sono stati rispettati i criteri decisi la scorsa settimana in Conferenza Stato-città. A cominciare dalla

corsia preferenziale accordata ai debiti di conto capitale non estinti alla data dell'8 aprile rispetto a quelli che nel frattempo sono stati pagati. Tant'è vero che alle Province per la prima categoria sono stati riconosciuti 719 milioni contro i 298 della seconda.

Il cuore del provvedimento è nelle 117 pagine di allegato che elencano i pagamenti relativi a debiti certi a fine 2012 liberati dalle grinfie dei vincoli finanziari in ogni Comune e in ogni Provincia, distinti nelle due tipologie: quelli ancora da effettuare e quelli (per 1,25 miliardi di euro) che sono già stati onorati nei primi mesi di quest'anno e che vengono esclusi ex post dai calcoli del Patto.

L'entità dei bonus, e la loro distribuzione fra debiti pagati e non pagati, sono un ottimo indicatore dello stato di salute dei diversi enti locali e soprattutto dell'altezza raggiunta dalla massa di arretrati che si è accumulata nelle loro casse. Tra i capoluoghi di Regione, il via libera più significativo arriva a Venezia, che

si aggiudica 124,4 milioni di euro divisi quasi equamente fra pagamenti ancora in attesa e fatture già saldate. Napoli arriva appena dopo, con 115,1 milioni di euro, ma nel caso del capoluogo partenopeo l'82,5% delle risorse servono ad accompagnare fatture ancora incagliate. Più o meno identica la distribuzione a Roma, che ottiene 55,5 milioni contro i 93,2 destinati a Milano.

Tra i municipi in condizioni migliori spicca invece Bologna, che ha chiesto poco e libera 3,7 milioni, e di Trento, che riceve un bonus da 3,6 milioni quasi tutti relativi a fatture che comunque sono già state pagate dal Comune (gioie dell'applicazione flessibile del Patto nelle Regioni a Statuto speciale del Nord, come confermano i numeri di Trieste e addirittura l'assenza dalla partita di Bolzano): a Campobasso, invece, l'intera somma prevista dal decreto è riservata a debiti ancora da pagare. Tra le Province, la dote più consistente arriva a Milano (132,8 milioni), che doppia Roma (66,3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA

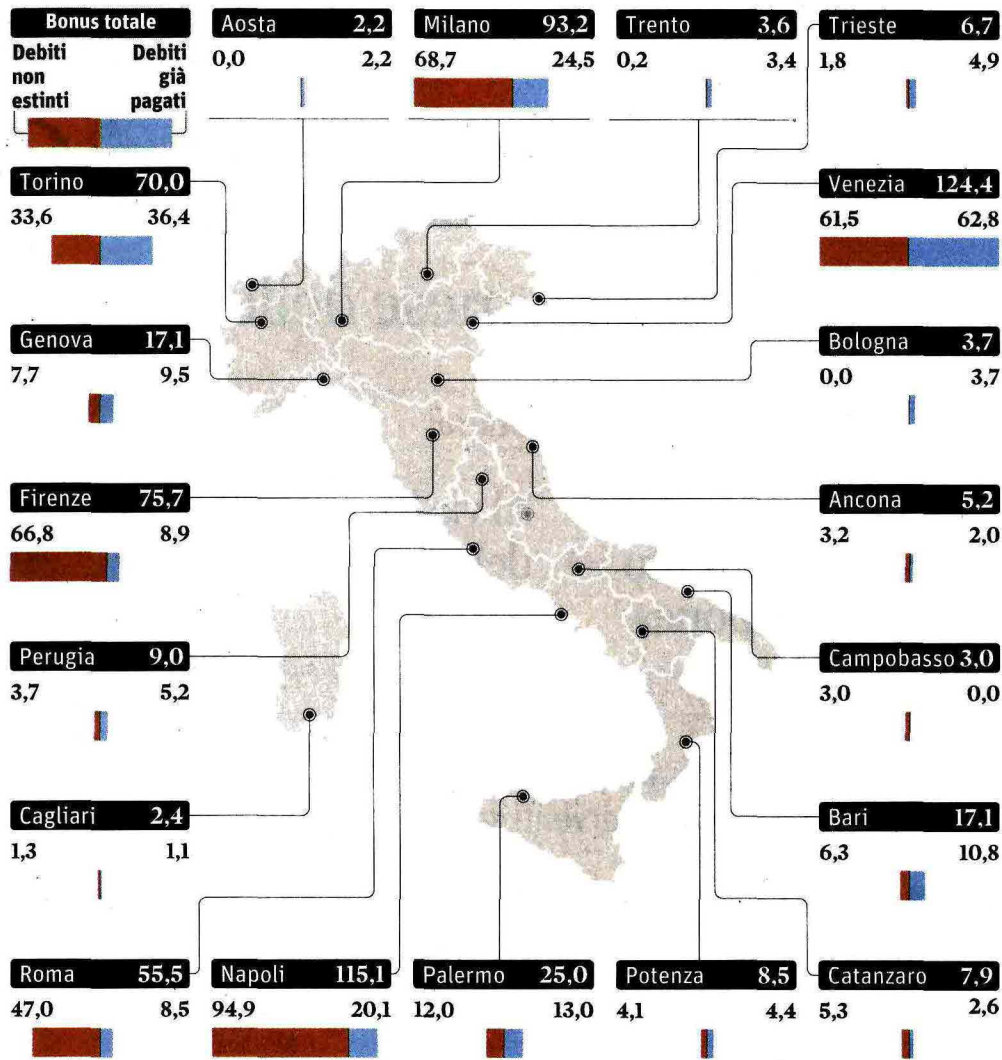
Tra i capoluoghi spicca la dote di Venezia (124,4 milioni) seguita da Napoli (115,1) dove però sono più alte le quote ancora non pagate

Entro il 15 luglio la seconda tranche
Al conto dei sindaci mancano ancora 500 milioni, ai presidenti di Provincia circa 200

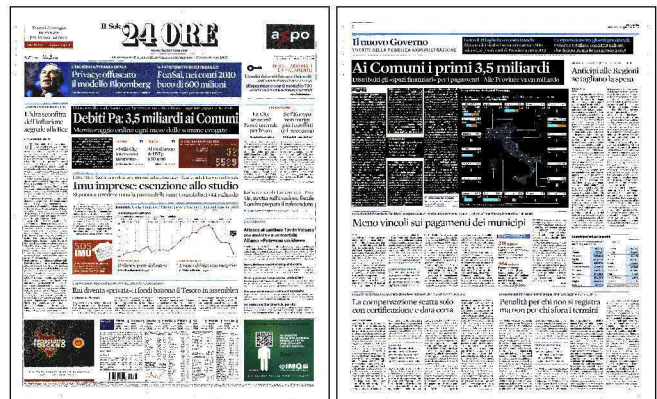
La ripartizione tra gli enti provinciali
In testa c'è Milano con 132,8 milioni, che doppia Roma ferma invece a 66,3

La ripartizione decisa dall'Economia

Le risorse che ogni Comune capoluogo di Regione può utilizzare per i pagamenti arretrati senza conteggiarle nel Patto. **Valori in milioni**



Fonte: Ministero dell'Economia - Ragioneria generale dello Stato



Rapporti con il fisco. La documentazione deve indicare il giorno presunto di pagamento

La compensazione scatta solo con certificazione e data certa

Amedeo Sacrestano

I crediti vantati verso le Pubbliche amministrazioni potranno essere compensati coi debiti erariali solo se dotati di una certificazione recante la data presunta di pagamento. È questa l'amara novità che il passaggio per la conversione in legge del Dl 35/03 - sui crediti verso le Pa - rischia di portare ai suoi potenziali utilizzatori. Si tratta di una modifica di non poco conto, che la disamina parlamentare del decreto non aggiunge allo "sblocca crediti" ma alle norme già da tempo vigenti - segnatamente quelle dell'articolo 28-quater del Dpr 602/73 sulla riscossione - proprio in materia di compensazioni di crediti con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

La legge in questione - per come al momento vigente - consente di compensare le somme dovute a seguito di

iscrizione a ruolo con crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle Regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, purché dotati della certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/08. Una possibilità, questa, molto apprezzata dagli operatori economici, che però solo dal 2011 l'ordinamento ha reso possibile e nonostante sia da considerarsi co-

IL RISCHIO

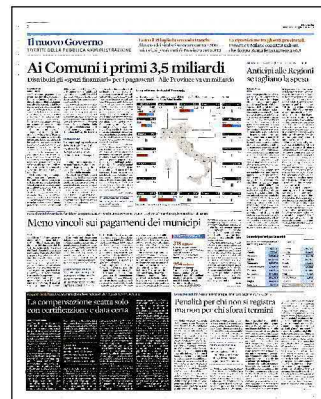
È probabile che solo le amministrazioni virtuose presteranno l'accortezza di segnare una data che resta una facoltà e non un obbligo

me il mero effetto dell'universale concetto civilistico della compensabilità di situazioni corrispondenti di debito/credito. Ebbene, questa certificazione - per come ancora disciplinata dalle leggi vigenti - non deve contenere la data del presunto pagamento come presupposto essenziale per la compensazione dei crediti coi debiti, né nella fattispecie dell'articolo 28-quater citato, né in quella del successivo 28-quinquies, introdotto proprio dal Dl 35 ed anch'esso oggetto di modifiche in sede di conversione.

Se però le modifiche suggerite al corpo del Capo II del Dl 35 in conversione saranno confermate, le due citate compensazioni potranno avvenire solo per i crediti con certificazione recante la data presunta del pagamento, intero o parziale. Un'indicazione, quest'ultima, che sempre le

norme proposte dal Parlamento prevedono solo come facoltativa. Le amministrazioni pubbliche «potranno», infatti, indicare la data presumibile di pagamento solo tenendo conto dei limiti degli spazi finanziari derivanti dalle esclusioni dai vincoli del patto di stabilità interno - previste ai commi 1 e 7, dell'articolo 1 del Dl 35 - e dalle anticipazioni concesse a valere sul fondo di cui al comma 10, del medesimo articolo 1. Una mera facoltà, quest'ultima, e non un obbligo. È, dunque, ragionevole ipotizzare che solo le amministrazioni "virtuose" utilizzeranno tale "accortezza", con ciò - di fatto - svuotando di utilità concreta l'istituto della compensabilità debiti/crediti, a tutti i livelli. Visti questi effetti, c'è da ritenere che abbia perso gran parte della sua valenza anche la modifica - in questo caso favorevole ai creditori e da più parti richiesta - apportata al Dl 35 per consentire la compensabilità dei crediti coi ruoli iscritti sino alla fine del 2012 (e non solo con quelli iscritti al 30 aprile 2012, così come adesso stabilito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità verticale. Cambiano le coperture: salvi i fondi alla cooperazione, spunta il taglio alle indennità degli ambasciatori all'estero

Meno vincoli sui pagamenti dei municipi

ROMA

Gli enti locali strappano un altro mini-allentamento del patto di stabilità. Grazie a un emendamento del deputato del Pd (ed ex segretario generale dell'Anci), Angelo Rughetti, che è stato approvato ieri alla Camera in sede di comitato ristretto. E che elimina il riferimento al «31 dicembre 2012» per le spese in conto capitale che gli enti locali potranno "liberare" attraverso gli 1,2 miliardi in arrivo attraverso le Regioni. Su input dei relatori Marco Causi (Pd) sono cambiate anche le coperture del Dl: escono i 15 milioni di tagli alla cooperazione a partire dal 2015 ed entra una sforbiciata di egual misura alle indennità di servizio all'estero degli ambasciatori.

L'intervento sulle buste paga del personale delle ambasciate va così ad aggiungersi ai 5 milio-

ni nel 2014 e ai 16 nel 2015 di decurtazione al Fondo speciale di parte corrente gestito dal Mef, ai 10 milioni nel 2014 e ai 5 milioni nel 2015 di riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica; ai 17,35 milioni nel 2015 di taglio ai contributi all'editoria; ai 2,1 milioni nel 2014 e 20 nel 2015 di sforbiciata alla quota dell'8 per mille Irpef di competenza statale. Risorse destinate a compensare il mancato incasso per lo Stato degli interessi in arrivo dalle Regioni sulle anticipazioni di liquidità dopo che l'apposita sezione del fondo Cdp è passata da 3 a 2,528 miliardi nel 2013 e da 5 a 3,728 miliardi nel 2014.

Come spiegato sul Sole 24 Ore di sabato scorso, i 472 milioni reperiti il primo anno e gli 1,2 miliardi rastrellati il secondo anno, per effetto di un emendamen-

to del tandem Causi-Bernardo approvato lunedì, andranno a finanziare il cosiddetto «patto verticale incentivato» che poteva già contare sugli 800 milioni stanziati dall'ultima legge di stabilità. La sua dote passa ora a 1,2 miliardi per il 2013 e altrettanti per il 2014 che le Regioni potranno girare agli enti locali del loro territorio.

Più nel dettaglio 318 milioni se li aggiudicheranno le Province e 954 spetteranno invece ai Comuni. Con un occhio di riguardo per i municipi con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 che si divideranno metà della torta. Oltre ad esaudire le richieste di spazi finanziari che il decreto attuativo del Mef (su cui si veda l'articolo in alto) non è riuscito a soddisfare, queste risorse potranno essere usate da sindaci e presidenti di Provincia

per sbloccare pagamenti in conto capitale programmati o in via di programmazione. Una facoltà che da ieri è diventata ancora più ampia grazie all'emendamento del democratico Rughetti che ha eliminato, come detto, il riferimento alla deadline del 31 dicembre 2012.

Nell'esprimere la sua soddisfazione per una modifica che «assegna più spazi finanziari per i Comuni italiani», Rughetti ha sottolineato che nel complesso sul patto di stabilità «non si è fatto abbastanza». Da qui la sua richiesta di rivedere le regole del patto stesso rendendole «premianti per quegli enti che spendono bene, secondo costi standard definiti, e che realizzano politiche per investimenti. Enti - ha concluso - che oggi invece sono penalizzati dalle regole attuali».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMENDAMENTO RUGHETTI

Nel comitato ristretto passa la proposta del deputato Pd: le risorse potranno essere utilizzate per spese in conto capitale successive al 2012

IL PATTO VERTICALE

318 milioni

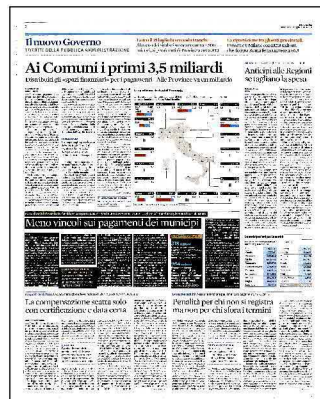
Risorse per le Province

Degli 1,2 miliardi di ammontare del «Patto verticale incentivato» alle Province andrà il 25%, pari a 318 milioni

954 milioni

Risorse per i Comuni

Il restante 75% degli spazi finanziari andrà invece ai Comuni. Si tratta di 954 milioni nel 2013 e nel 2014, metà dei quali è destinata ai municipi con un numero di abitanti comprese tra 1.000 e 5.000



Le responsabilità. Nessuna sanzione per il mancato pagamento in 30 giorni

Penalità per chi non si registra ma non per chi sfora i termini

Nella versione approvata dalla commissione Bilancio e ora all'esame dell'Aula della Camera, lo «sblocca-debiti» è cresciuto e la sua evoluzione ha infittito gli obblighi a carico dei funzionari e dirigenti, in particolare negli enti locali: obblighi ancora una volta accompagnati dalla coppia di sanzioni che già caratterizzava il decreto approvato dal Governo Monti, e che in varie combinazioni puntano sullo stipendio dei responsabili con il taglio di 100 euro per giorno di ritardo e con la responsabilità dirigenziale (articolo 21 del Dlgs 165/2001), che nella versione riformata dalla legge Brunetta può tagliare fino all'80% della loro retribuzione di risultato.

Curiosamente, l'estensione delle sanzioni non riguarda il nuovo obbligo di pagare i propri debiti entro 30 giorni dall'assegnazione delle risorse che li finanziano da parte della Cassa depositi e prestiti (si veda Il Sole 24

Ore di ieri). Questa falla nella rete delle penalità è parallela a quella presente nell'Addendum della Cassa depositi e prestiti, che prevede la risoluzione automatica del contratto per le inadempienze degli enti con l'eccezione del mancato pagamento

CONTROLLO CONTINUO

Nel mirino il sistema di monitoraggio dei debiti: le amministrazioni hanno l'obbligo di comunicare i pagamenti all'Economia

dei debiti commerciali nei termini (nel documento della Cassa erano previsti 45 giorni e non 30). Sul perno cruciale dell'intera architettura, cioè l'effettiva liquidazione del proprio debito con le imprese, la sanzione rimane quella prevista dal decreto originario, che taglia due mensi-

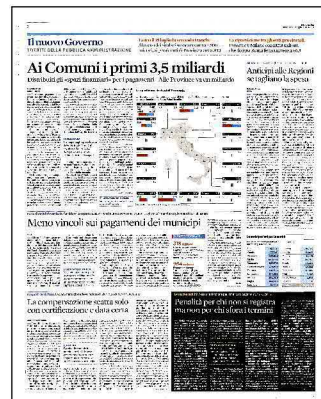
lità di stipendio ai responsabili finanziari negli enti che non pagano entro l'anno il 90% delle somme liberate dal Patto grazie allo «sblocca-debiti» (è identica la multa se si scopre che un Comune o una Provincia, «senza giustificato motivo», sono stati troppo timidi nelle richieste di bonus). Da questo punto di vista, però, secondo il nuovo testo le sezioni regionali della Corte dei conti possono individuare anche autonomamente il problema, dal momento che la segnalazione da parte dei revisori dei conti non è più indispensabile.

Le nuove penalità si concentrano prima di tutto sul sistema di monitoraggio continuo dei debiti che la commissione Bilancio di Montecitorio ha introdotto nel testo del decreto. Le amministrazioni, chiamate a raccolta dall'obbligo generalizzato di accreditamento alla piattaforma dell'Economia per la certificazione, quando liquidano una fattura

devono comunicarne «contestualmente» alla piattaforma l'avvenuto pagamento (lo prevede l'articolo 7, comma 7-bis, della legge di conversione); se non lo fanno, il dirigente dell'ufficio sarà chiamato a rispondere della responsabilità disciplinare e dirigenziale. Dall'anno prossimo, poi, tutte le amministrazioni dovranno comunicare entro il 30 aprile alla piattaforma i nuovi debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre dell'anno prima, per garantire un check up costante del quadro dei pagamenti: le responsabilità riguarderanno i dirigenti degli uffici che mancano all'appuntamento, che si vedranno anche tagliare 100 euro per ogni giorno di ritardo. Per quell'epoca, del resto, il sistema dovrebbe funzionare a regime, mentre la tagliola da 100 euro al giorno per i ragionieri capo che non si accreditavano alla piattaforma entro il 30 aprile sono state per ora travolte dall'ingorgo di istanze. Le penalità, con il nuovo testo, si estendono alle partecipate che non comunicheranno alla piattaforma i propri debiti entro 20 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime tappe

Governo a caccia di altri 20 miliardi per la «fase due»

I 40 miliardi di euro, stanziati dal decreto legge per il pagamento dei debiti della Pa, non saranno sufficienti, serviranno altri 20 miliardi di euro. Le parole del relatore al provvedimento Marco Causi (Pd), in chiusura della discussione generale in aula a Montecitorio, spiegano bene come la partita non possa dirsi assolutamente chiusa. Le risorse stanziare sono «sotto del 30%-35%» rispetto ai pagamenti arretrati, dice senza giri di parole Causi, quindi occorre prevedere «un ulteriore fabbisogno di 10-20 miliardi, forse più vicino ai 20 miliardi».

Per la cosiddetta "fase 2" si era inizialmente pensato a un coinvolgimento diretto della Cassa depositi e prestiti. Alla fine però ci si è dovuti limitare a un riferimento più generico, con un emendamento per prevedere che la prossima legge di stabilità possa dare il via, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, anche a «operazioni

finanziarie finalizzate all'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili delle amministrazioni pubbliche».

A ogni modo, perché parta davvero la "fase 2" sarà indispensabile avere un quadro ben chiaro di tutti i debiti arretrati della Pa, finora censiti solo da stime (l'ultima, della Banca d'Italia, indica un arretrato di oltre 90 miliardi). E da questo punto di vista vanno registrate positivamente alcune modifiche apportate in commissione alla Camera. Ad esempio sulla ricognizione dei debiti, che diventa per le amministrazioni un obbligo permanente, a cadenza annuale. A partire dal 1° gennaio 2014, entro il 30 aprile di ciascun anno, le Pa devono comunicare tramite la piattaforma elettronica della Ragioneria l'ammontare dei debiti accumulati al 31 dicembre dell'anno precedente. Un ulteriore emendamento estende l'obbligo anche alle Authority indi-

pendenti che avranno 20 giorni di tempo dalla data di entrata in vigore della legge di conversione per registrarsi sulla piattaforma elettronica.

Il percorso parlamentare ha reso più stringente anche il monitoraggio sull'attuazione del Dl e sull'effettivo sblocco dei pagamenti. Innanzitutto, si prevede che alla nota di aggiornamento del Def venga allegata una relazione che dà conto dello stato di attuazione del decreto. Nel dettaglio, la relazione dovrà precisare lo stato dei pagamenti dei debiti effettuati dagli enti territoriali e dalle amministrazioni statali e gli esiti dell'attività di ricognizione svolta dalle Pa. Ma non basta. Perché ieri alla Camera si è fatto un passo in più, stabilendo verifiche a cadenza mensile. In particolare, a partire dal 30 settembre 2013, nel sito del ministero dell'Economia e sulla base dei dati registrati sulla piattaforma gestita dalla Ragioneria dello Stato, sarà

pubblicato l'andamento dei pagamenti mese per mese.

Con il via libera del Senato si concluderà un iter parlamentare che finora si è mostrato rapido e con poche sorprese. Nel frattempo la macchina attuativa si è già messa in moto e le prime scadenze (le imprese sono autorizzate a tutti gli scongiuri del caso) sono state rispettate. Sono infatti arrivati entro i termini, o con uno slittamento di uno o pochi giorni, l'addendum alla convenzione tra ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti, la fissazione del tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali, la ripartizione degli anticipi alle Regioni per debiti sanitari, l'accordo in Conferenza Stato-città sulla ripartizione agli enti locali e il conseguente decreto del ministero dell'Economia diffuso ieri (su cui veda l'articolo nella pagina accanto).

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICOGNIZIONE

Esteso alle Authority l'obbligo di censire l'ammontare dei debiti accumulati al 31 dicembre dell'anno precedente



Piattaforma Rgs

- La piattaforma elettronica della Ragioneria generale dello Stato per la certificazione dei crediti consente ai fornitori della Pa di richiedere la certificazione dei crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti e di tracciare le eventuali successive operazioni di anticipazione, compensazione, cessione e pagamento, a valere sui crediti certificati.



Le coperture

Esclusi dai tagli lineari gli stanziamenti destinati a istruzione, ricerca ed Expo 2015

Il paracadute

Intervento sostitutivo dello Stato in caso di inadempienza di Regioni o enti locali

Pagamenti con verifica ogni mese

Online l'andamento dei crediti saldati - Oggi il voto finale sul provvedimento

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Approvazione lampo anche in aula alla Camera. Ieri in serata è stata completata la votazione dei singoli emendamenti e stamattina il decreto pagamenti, approvato lunedì dalla commissione Bilancio, è atteso dal voto finale, senza ricorso alla fiducia da parte del governo. Il testo passerà poi al Senato per il via libera definitivo.

Poche le modifiche apportate dall'aula, che vanno a completare un provvedimento che sblocca poco meno di 40 miliardi in due anni, 2013 e 2014, di pagamenti dovuti da amministrazioni centrali, enti locali e Regioni a imprese, professionisti e cooperative. Ieri si è intervenuto modificando in parte le coperture legate all'ampliamento del patto di stabilità regionale e soprattutto introducendo un censimento mensile sull'andamento dei pagamenti da pubblicare nel sito del ministero dell'Economia.

Tornando al lavoro svolto in commissione, non sono mancate modifiche che dovrebbero rendere più fluido il meccanismo di pagamento anche se su alcuni punti, a partire da un incremento della dote disponibile, si è dovuto fare i conti con i limiti di copertura.

Gli stanziamenti destinati all'istruzione, alla ricerca e

all'Expo 2015 di Milano vengono esclusi dai tagli lineari ai ministeri che il decreto dispone a copertura dei maggiori interessi del debito pubblico determinati dall'emissione di titoli di Stato per 20 miliardi sia nel 2013 che nel 2014. L'articolo 1 (pagamenti degli enti locali) prevede ora che l'esclusione dal patto di stabilità valga anche per i pagamenti di debiti di parte capitale iscritti fuori bilancio. Si crea poi una doppia corsia per i debiti di Comuni e Province: gli spazi finanziari messi a disposizione per l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità (5 miliardi) devono essere assegnati prioritariamente a debiti maturati al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti al 9 aprile 2013 (data di entrata in vigore del DL), ma se ci saranno risorse non utilizzate queste potranno coprire anche pagamenti di debiti di parte capitale già effettuati prima del 9 aprile. Salta la norma che costringeva i Comuni che chiedono una maggiore anticipazione di tesoreria a vincolare una corrispondente quota del gettito Imu. Sul fronte semplificazioni, spicca la decisione di limitare a un solo decreto ministeriale (e non più due) la ripartizione delle risorse destinate a debiti regionali non sanitari nel biennio. Passando invece ai debiti sanitari, è stato accolto un emendamento M5S che indica la riduzione della spesa corrente come scel-

ta prioritaria per le Regioni che dovranno coprire il rimborso dei prestiti ottenuti dallo Stato per pagare i debiti. Lo scopo è evitare che i governatori ricorrano ad aumenti di imposte.

Un intero pacchetto di modifiche riguarda le compensazioni: certificazioni con data certa di pagamento, raggio d'azione più ampio per le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali e obbligo di allegare in dichiarazione dei redditi l'entità dei crediti vantati con la Pa (si veda altro articolo a pagina 2). Via libera all'emendamento Vignali (Pdl)-Marchi (Pd) che prevede la possibilità di intervento sostitutivo dello Stato in caso di inadempienza delle regioni e degli enti locali. In chiave trasparenza, passa l'obbligo per le amministrazioni competenti di pubblicare nei propri siti internet i provvedimenti relativi ai pagamenti.

Fin qui i contenuti. Il dibattito parlamentare di ieri non è stato tuttavia in discesa, si è trattato anzi di un debutto a ostacoli per quello che in questa legislatura è stato il primo voto di merito a Montecitorio su un provvedimento di legge. A partire dal presidente Laura Boldrini, in difficoltà prima nel gestire l'ira del capogruppo Pdl Renato Brunetta che accusava il presidente di Montecitorio di avere

due pesi e due misure sugli incidenti di sabato scorso a Brescia e poco dopo nel gestire lo scontro tra il Movimento 5 stelle e il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia. M5S premeva per la riformulazione in aula di un emendamento (già bocciato in commissione) per la costituzione di un fondo per le Pmi con le somme dei rimborsi elettorali non incassati dalle forze politiche. In extremis l'emendamento è stato ritirato per essere trasformato in un ordine del giorno.

Nel mezzo si è assistito alle maggioranze variabili su alcuni temi specifici, come quello sull'obbligo di comunicazione al fisco da allegare alle dichiarazioni dei redditi dei dati sui crediti vantati dalle imprese: Scelta civica con Enrico Zanetti si è opposta all'obbligo di comunicazione introdotto in commissione Bilancio, nonostante il parere contrario dei relatori (Marco Causi del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl), alleati di maggioranza, e il Governo che, di fatto contrario a stralciare l'obbligo di comunicazione, si è rimesso al voto dell'Aula. A sostenere maggioranza e Governo è arrivato il M5S che in nome della trasparenza e tralasciando ogni evidente appesantimento burocratico per le imprese ha votato con Pd e Pdl contro lo stralcio chiesto da Scelta civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENSIONE SULLE VOTAZIONI

Scelta civica vota contro Pdl, Pd e M5S sull'emendamento che obbliga le imprese a elencare i loro crediti in dichiarazione dei redditi



I contenuti del decreto dopo il passaggio alla Camera

TEMPI DI PAGAMENTO

Massimo 30 giorni per pagare
Arrivano i termini perentori per il pagamento da parte di Comuni e Province dei crediti vantati dalle imprese e dai professionisti (30 giorni dall'erogazione degli anticipi del ministero dell'Economia) e indicazioni prioritarie per le società in house, tenute a "girare" ai loro creditori i pagamenti che riceveranno dalle amministrazioni

CREDITI NEI REDDITI

L'elenco in dichiarazione
La commissione Bilancio, durante l'esame del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, ha accolto un mini-emendamento del M5 che prevede che i creditori della Pa indichino nella loro dichiarazione dei redditi con un allegato che il ministero delle Finanze dovrà predisporre, l'elenco dei crediti «certi, liquidi e esigibili vantati»

APPALTI

Sospensione dei lavori
Tra gli articoli che sono stati aggiunti ex novo nel corso dell'esame parlamentare rientra anche una modifica al codice degli appalti pubblici. In base a tale correzione, l'esecutore dei lavori (fino al 31 dicembre 2015) può sospendere i lavori per mancato pagamento di almeno il 15 per cento (e non più il 25 per cento) dell'importo netto contrattuale

MONITORAGGIO

Convenzioni governo-banche
In commissione è stato approvato un emendamento di Sel in base al quale il Governo potrà stipulare convenzioni con le associazioni di categoria per verificare che la liquidità derivante dal pagamento dei crediti ceduti e dal recupero di risorse da parte delle imprese sia effettivamente impiegata a sostegno dell'economia reale

RENDICONTO NEL DEF

Indicare le altre misure
Un'altra modifica introduce l'obbligo per il Governo di inserire nella nota di aggiornamento del Def 2013 una relazione sull'attuazione del decreto per il rimborso dei debiti. La relazione dovrà indicare anche le altre iniziative necessarie affinché la legge di stabilità per il 2014 contenga misure per consentire lo smaltimento dei debiti della Pa

SOCIETÀ IN HOUSE

Vincolo per le società in house
Un altro emendamento voluto dai relatori introduce anche un vincolo preciso per le società in house: in particolare si prevede che i pagamenti in favore di società o organismi a totale partecipazione pubblica o con i requisiti richiesti dalla Ue per la gestione in house siano destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che hanno accumulato nei confronti delle imprese

DURC

Retrodatazione
Per avere i pagamenti l'impresa dovrà dimostrare di essere in regola con i suoi obblighi. La regolarità contributiva delle aziende sarà verificata sulla base della data di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento. In caso di inadempienza, all'importo spettante all'impresa sarà defalcato quanto dovuto a Inps, Inail o Cassa edile

CESSIONE DEI CREDITI

Autenticazione gratuita
L'autenticazione degli atti di cessione dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione sarà «effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice». In alternativa la stessa autenticazione potrà essere effettuata da un notaio, ma con il pagamento di onorario dimezzato

COMPENSAZIONI

Raggio d'azione più ampio
Si ampliano le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali. In particolare un emendamento voluto dai due relatori prevede da un lato che le certificazioni dei crediti siano comprensive della datazione del pagamento e, dall'altro, che siano interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 invece che fino al 30 aprile come previsto in precedenza

TASSAZIONE

Stop agli aumenti regionali
In base a un emendamento che è stato voluto dal Movimento 5 Stelle si limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nel settore della sanità. Per coprire le anticipazioni le Regioni dovranno varare «prioritariamente» misure di «riduzione della spesa corrente»

POSTA CERTIFICATA

Informazioni su pagamenti
Le comunicazioni telematiche che spettano alla Pubblica amministrazione relative all'importo e alla data di pagamento - che dovranno essere inviate ai creditori entro il prossimo 30 giugno 2013 - non potranno avvenire tramite una semplice e-mail, ma dovranno essere effettuate utilizzando lo strumento della posta elettronica certificata

PATTO VERTICALE

Le coperture
Previsto l'ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale. Per la copertura è sfumata l'idea di una tassa sulle sigarette elettroniche, mentre i tagli all'editoria dovrebbero essere recuperati. Restano sicuramente fuori i tagli a scuola, università, ricerca e Expo. Così come quelli al Fondo per la cooperazione internazionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Verso il riordino. Non solo imposta municipale

La grande riforma vale 44 miliardi

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Abitazioni principali, immobili produttivi, imposte su compravendita e successioni, cedolare secca. E naturalmente la madre di tutte le imposte sul mattone, il Catasto. Sono questi i grandi temi della "riforma complessiva" dell'imposizione immobiliare su cui il Governo si sta interrogando. Una partita (considerando anche settori dove non si parla di intervenire, come Irpef e Iva) da 44 miliardi nel 2012, che potrebbero ancora lievitare con la Tares.

Sull'abitazione principale la scelta è di fatto presa: può cambiare radicalmente il discorso della copertura, a seconda di quante case si decida di lasciare fuori dall'esenzione Imu, ma l'ipotesi di non far più pagare l'imposta immobiliare sulla casa in cui vive il proprietario è molto concreta e dovrebbe trovare corpo in quei 100 giorni indicati per riformare le tasse immobiliari. Dai 4 ai 2 miliardi, a seconda che si tratti di esenzione totale o graduata in base

all'importo delle soglie di detrazione. Sugli immobili produttivi, invece, la situazione è più nebulosa (si veda l'articolo qui sopra): ma un'ipotesi del genere farebbe talmente lievitare i problemi di copertura da essere considerata poco fattibile.

La cedolare secca sugli affitti

LA SITUAZIONE

Sotto esame finiranno anche imposte sulla compravendita, cedolare secca, rendite e tassa rifiuti

si è rivelata una delusione: ha reso meno del 30% del previsto, perché non c'è stata l'emersione degli affitti in nero. La sua abolizione porterebbe un danno sicuro ai proprietari, ma per gli inquilini non cambierebbero molto le cose, dato che la situazione pesante del mercato delle locazioni tiene i prezzi bassi, e non è certo merito delle minori tasse. Molto meglio sa-

rebbe, come chiedono alcune associazioni della proprietà, agire sull'Imu per premiare chi affitta a canone concordato.

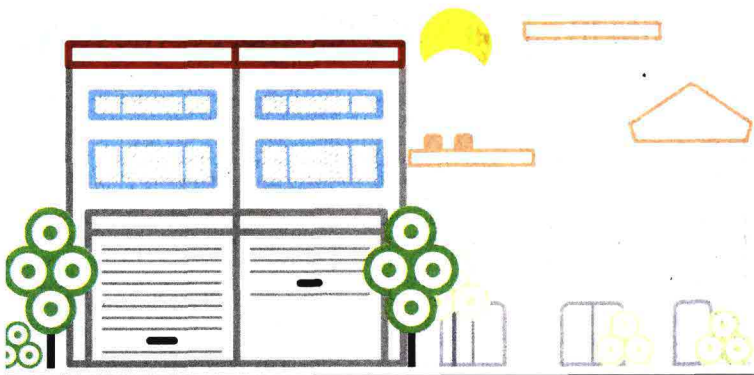
Le imposte di registro, ipotecaria e catastale e sulle successioni sono considerate troppo alte sulle seconde case, molto basse sulle prime case: una rimodulazione probabilmente gioverebbe a un mercato molto asfittico e, dal punto di vista del gettito, incrementare le compravendite vale più di un punto di aliquota.

Nella partita della «grande riforma», almeno secondo alcune delle ipotesi che sono emerse in questi giorni, dovrebbe entrare anche la Tares, il tributo che sostituisce le vecchie tasse e tariffe sui rifiuti ma che ancor prima del debutto vero e proprio ha mostrato più di un problema e accumulato un groviglio normativo. L'ambizione, in questo caso, è il riemergere della service tax, cioè un'imposta unica che dovrebbe unire Imu e Tares e finanziare per questa via i servizi comunali. La service tax era già emersa nel cantiere del federalismo, e aveva incontrato parec-

chi ostacoli perché colpisce una platea diversa dall'Imu (viene pagata anche da inquilini e occupanti a qualsiasi titolo), e perché l'idea di far pagare i servizi locali agli utilizzatori senza tassare l'abitazione principale costringeva a contorcimenti che in quell'occasione non erano riusciti a trovare una forma prima della caduta del Governo Berlusconi. Senza contare che l'Europa chiede che le tasse ambientali rispettino il principio comunitario del «più inquinati, più paghi» (obiettivo che la stessa Tares raggiunge solo in parte).

Il Catasto, poi, resta la grande incognita (si veda anche l'analisi nella pagina): le basi imponibili dipendono dalle rendite catastali ed è qui che si dovrà agire, almeno seguendo il dettato della norma abbandonata a fine 2012. Il gettito, a questo punto, sarebbe facilmente determinabile agendo sulle nuove basi imponibili, il tutto in barba al principio della parità di gettito. Ma chi assicura che i singoli Comuni lo rispetteranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principali temi nell'agenda dell'Esecutivo

Le categorie immobiliari e gli ambiti normativi di intervento

	IN CANTIERE	GETTITO
<p>TARES</p> 	<p>La Tares si basa sull'applicazione del «metodo normalizzato», che nei 6.700 Comuni ancora a Tarsu nel 2012 comporta oggi super-rincari soprattutto per le attività economiche e commerciali</p>	<p>6 miliardi</p>
<p>GLI IMMOBILI PRODUTTIVI</p> 	<p>Sugli immobili appartenenti alla categoria «D» (opifici, alberghi, cinema, eccetera) si fanno due ipotesi: sospensione con cancellazione dell'Imu e semplice abrogazione dell'aumento del moltiplicatore 2013 (400 milioni)</p>	<p>5,7 miliardi</p>
<p>L'ABITAZIONE PRINCIPALE</p> 	<p>Per l'abitazione principale si parla di sospensione in vista della cancellazione dell'imposta. Il costo complessivo è di 4 miliardi, di cui 2 da trovare subito, entro la scadenza della prima rata del 17 giugno, per evitare il rosso nelle case comunali</p>	<p>4 miliardi</p>
<p>IMPOSTE SULLE CESSIONI</p> 	<p>Imposta di registro, ipotecarie e catastali, successioni e donazioni: tutte legate al valore catastale ma, secondo molti, con aliquote troppo elevate, soprattutto sulla seconda casa d'abitazione, molto basse sulla prima casa</p>	<p>3 miliardi</p>
<p>LA CEDOLARE SUGLI AFFITTI</p> 	<p>Un esperimento che si può definire fallito, perché le locazioni sono calate da sole per effetto di un mercato disastroso e non certo per il beneficio fiscale, che oltretutto non ha avuto effetti visibili sull'emersione del «nero»</p>	<p>1 miliardo</p>
<p>LA RIFORMA DEL CATASTO</p> 	<p>La riforma del Catasto, con i tempi e le modalità studiate nel 2012 (e poi sospesi), prevedeva l'elaborazione di un algoritmo valido per la determinazione di un valore di mercato e di un valore locativo aggiornabili</p>	<p>- <i>(non rilevabile)</i></p>

Il caso/2. Gli enti locali non concedono le autorizzazioni per utilizzare i combustibili solidi secondari negli impianti

Burocrazia contro il risparmio energetico

Cristina Casadei

Iter burocratici troppo complessi, disinformazione e mancato consenso sociale bloccano l'utilizzo dei Css, i combustibili solidi secondari, nei cementifici. E così l'Italia è alle prese con un altro paradosso. Le nostre industrie hanno infatti le cementiere tra le più avanzate al mondo dal punto di vista tecnologico, ma il paese è indietro rispetto alla media europea di sostituzione termica. Non è stata risolutiva la pubblicazione in marzo in Gazzetta ufficiale del Decreto ministeriale "End of Waste", che consente il ricorso ai combustibili solidi secondari (Css) quali fonti energetiche nei cementifici. Secondo la norma, viene assegnata a determinate categorie di Css la qualifica di prodotto e non più di rifiuto, a condizione che vengano utilizzati in impianti industriali esistenti. Con benefici do-

vuti al calo delle emissioni e a una gestione efficace del ciclo dei rifiuti. Ma gli enti locali che devono rilasciare l'Aia (autorizzazione integrata ambientale) fanno resistenza. Impedendo l'abbattimento della bolletta per uno dei settori più energivori in assoluto, oggi alle prese con una crisi molto forte.

Daniele Gizzi, environmental manager di Aitec (associazione italiana tecnico economica del cemento) spiega che in Italia solo l'8% dell'energia necessaria a produrre cemento è derivata da fonti alternative, mentre la Germania e la Francia presentano percentuali di sostituzione termica, rispettivamente del 61% e del 30%. L'utilizzo dei Css nei cementifici, condotto rispettando determinate procedure, tra l'altro, è riconosciuto a livello europeo come una "Best Available Technique".

«In Italia sia che si tratti di utilizzare negli inceneritori end of waste assimilato a combustibili convenzionali o rifiuto, l'azienda deve fare una domanda di modifica dell'Aia che va autorizzata dagli enti locali», spiega Gizzi. In particolare il rilascio dell'Aia è di competenza regionale o provinciale, nel caso in cui le regioni abbiano delegato le province. C'è però resistenza negli enti locali ad autorizzare il Css per mancanza di consenso sociale oltre che per complessità delle procedure autorizzative. «C'è ancora molta disinformazione tra i funzionari degli enti locali e nell'opinione pubblica sulla materia», osserva Gizzi. Così una cemeniera per avere un rilascio di Aia a utilizzo di Css impiega 6 anni nel nostro paese. In Francia e in Germania dai 6 ai 18 mesi. Questa lungaggine burocratica e l'incertezza della tempistica oltre

a frenare gli investimenti, impediscono l'uso di un combustibile che ridurrebbe sensibilmente il costo dell'energia.

Eppure l'uso di Css porterebbe molti vantaggi. Intanto «consente un'ottimizzazione dei costi di produzione - osserva Gizzi -. Il 40% del costo di produzione del cemento è legato all'energia. Utilizzando Css, al posto dei combustibili fossili tradizionali, si ha un forte risparmio». A questo si aggiunge che, secondo uno studio di Nomisma Energia, l'Italia - utilizzando i Css in cemeniera in sostituzione del 50% delle fonti tradizionali - beneficerebbe, in un anno, di una riduzione di circa 2 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂, un risparmio in bolletta elettrica di circa 260 milioni di euro e una potenziale riduzione di 950 milioni di euro sulle tasse sui rifiuti che pesano sui cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE COMPETITIVO

Il gap per la concessione dell'Aia è ancora enorme: in Italia servono sei anni contro i circa sei mesi in Francia e Germania



» **Scelta civica** Domani l'assemblea dei montiani. Olivero: bene la scelta del think tank, a noi servono stimoli e critiche

Strappo di Italia Futura: «Subito la fase 2.0»

Manifesto di Montezemolo e Rossi

«Ma non saremo una corrente»

Udc: chiarimento o esplode tutto

ROMA — Italia Futura si smarca ma (per ora) non spacca Scelta civica che continuerà a contare sull'apporto leale dei parlamentari provenienti dalla fondazione promossa da Luca Cordero di Montezemolo. La resa dei conti con le altre componenti del partito di Monti — i cattolici di Dellai e Olivero e l'Udc di Casini — ci sarà comunque domani in occasione di un'assemblea che si annuncia piuttosto tesa. Tanto che alcuni parlamentari «futuristi» avrebbero preparato un documento in cui chiedono un chiarimento direttamente a Mario Monti.

«Sei mesi fa Italia Futura ha messo se stessa, le sue donne e i suoi uomini migliori, le sue risorse al servizio di un progetto politico. Lo ha fatto convinta che l'Italia potesse e dovesse mettersi alle spalle un ventennio... Però, per Italia Futura — che è nella politica, ma al di fuori dei partiti, e non è, non può essere, non vuole essere la "corrente" di nessun partito — è arrivato il momento di riprendere la strada maestra, tornando alla *mission* iniziale: promuovere il dibattito civile e politico sul futuro del Paese».

C'è scritto questo e altro nella lettera firmata da Montezemolo e dall'economista Nicola Rossi che, a proposito delle auspiccate riforme costituzionali, citano «il nostro anacronistico bicameralismo, la sciagurata legge elettorale e il

nostro sgangherato federalismo». Il distinguo della componente futurista di Scelta civica arriva dopo mesi di tensione innescata dal risultato elettorale giudicato poco lusinghiero e dalla formazione del governo Letta (che pure ha un viceministro allo Sviluppo, Carlo Calenda, proveniente da Italia Futura). Ma ora chi annusa nell'aria il principio di un processo di separazione, viene rassicurato dal professor Andrea Romano, deputato e già direttore di Italia Futura: «Abbiamo preso più di 3 milioni di voti, il 10%, perché vogliamo essere una forza liberale, riformatrice e di stimolo anche con il governo Letta. Non li abbiamo presi certo per creare un polo conservatore, un piccolo spazio di moderatismo». Dunque, nessun strappo, con Monti, con i cattolici e con l'Udc? «Siamo parlamentari a tempo pieno di Scelta civica», risponde conciliante Romano.

Il senatore Andrea Olivero, ex presidente delle Acli, ora coordinatore politico di Scelta civica, dice di non essere «sorpreso» dal documento di Italia Futura: «È frutto di una decisione che ci era stata anticipata da Montezemolo e da Rossi... e consiste nell'idea di Italia Futura di tornare alla funzione originaria di elaborazione culturale. Un ruolo ben distinto dallo strumento partitico, soprattutto dalla corrente di partito». Insomma, nonostante i rumors che

danno per «molto violenti» gli scontri verbali tra i cattolici e i montezemoliani, Olivero dice che il documento è da leggersi come «una novità positiva» perché «noi abbiamo bisogno di stimoli e pure di critiche». Si spiega meglio l'ex numero uno delle Acli: «Veniamo da due mesi di assoluto caos in cui non si capiva neanche se questa legislatura sarebbe partita... E ora, che c'è stata un'evoluzione, dobbiamo porci il problema di un nuovo soggetto politico».

Dunque se ne riparla domani all'assemblea, che vedrà la partecipazione di 68 parlamentari ma anche dei soci fondatori, e che esaminerà i documenti programmatici da sottoporre a Monti. Sullo sfondo, però, conferma una fonte dell'Udc, «c'è un chiarimento definitivo tra le tre anime di Scelta civica che devono guardare avanti per la creazione di un nuovo soggetto politico: o ci si incammina su questa strada oppure esplode tutto». Perché, è il parere di molti esponenti del partito di Pier Ferdinando Casini «non cogliere questa occasione sarebbe davvero un'occasione perduta». Oggi, intanto, i deputati Enrico Zanetti, Giulio Cesare Sottanelli e Mario Sberna presentano alla Camera le loro proposte prioritarie per la semplificazione del sistema fiscale e la certezza del diritto tributario.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione

La nascita

Italia Futura è un'associazione fondata nel luglio del 2009 da Luca Cordero di Montezemolo e costituita da imprenditori e personalità del mondo delle aziende, della cultura e della

società civile

La svolta politica

Alle elezioni di febbraio, Italia Futura entra in politica candidando propri esponenti nella lista Scelta civica di Mario Monti





6 mesi dopo

Da sinistra, Andrea Riccardi, Luca Cordero di Montezemolo, Andrea Olivero e Lorenzo Dellai il 17 novembre 2012 alla convention «Verso la Terza Repubblica» organizzata da Italia Futura (Ansa)

ALTA VELOCITÀ

L'ASSALTO AL CANTIERE

“Area rossa più ampia e task force al ministero”

L'immediata risposta del governo con un vertice nazionale a Torino

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

«È la prima volta che il governo nazionale risponde non solo con tempestività ma anche con la presenza in tempo reale di due ministri a Torino. È un segnale politico di alto livello anche per i sindacati». Mario Virano, presidente dell'Osservatorio, riassume così la decisione del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di convocare a Torino il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza democratica. Il vice-premier si porta dietro il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi e i vertici di carabinieri, polizia, guardia di finanza e corpo forestale per rendere evidente che «quello che si verifica in valle ha un rilievo nazionale». La scelta del governo, proba-

bilmente, è il frutto di un pressing del procuratore della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli, che ha denunciato il salto di qualità dell'attacco notturno - «una vera azione di guerra» - e della necessità di una risposta politica perché la questione

L'allarme di Caselli

«La politica intervenga»

Il ministro Lupi: «Occorre rafforzare il dialogo»

Tav non può essere lasciata solo alla magistratura.

E il governo si è mosso. Per la prima volta il sindaco di Susa, Gemma Amprino, racconta di persona le minacce di morte ricevute in passato da lei e dai suoi familiari. E Alfano risponde

così: «In Italia comanda lo Stato e lo Stato non si fa sopraffare da delinquenti. Noi vinceremo queste resistenze illegali».

Un segnale politico accompagnato da decisioni operative che coniugano il rafforzamento della vigilanza e un nuovo rapporto con il territorio. Due percorsi che viaggiano paralleli. Il primo passa dall'allargamento della zona rossa, di quella che Alfano chiama «l'area di rispetto» intorno al cantiere «per proteggere di più il cuore dell'opera e la sicurezza dei lavoratori». Per lo stesso motivo saranno rafforzati i contingenti e potenziata la vigilanza ma senza modificare le «regole d'ingaggio».

E poi c'è il territorio. Domani al ministero delle Infrastrutture nascerà una task force congiunta tra Governo ed enti locali. La

riunione servirà anche per definire la data della visita di Lupi in Valsusa: «Il Governo, come ha dimostrato ieri, vuole essere presente sul territorio a fianco dei sindacati e delle popolazioni».

Ma il vertice in Prefettura serve anche per rassicurare la Francia e l'Unione Europea che la Tav continua ad essere strategica: «Noi proteggeremo il cantiere con maggiore vigore dopo i fatti dell'altra notte». E i due ministri annunciano la volontà di accelerare la ratifica del trattato internazionale con la Francia. Ratifica che potrebbe agevolare Roma e Parigi nell'ottenere dall'Ue il co-finanziamento del 40% dei lavori del tunnel di base: «Utilizzeremo tutti i fondi europei e non consentiremo ritardi che mettano a repentaglio i finanziamenti».

Non è più possibile che 20 persone tengano sotto scacco un cantiere, lo Stato deve cambiare registro

Violenze ingiustificabili ma il governo riveda le sue priorità. Questo Paese ha ben altri problemi

Renzo Pinard
sindaco di Chiomonte favorevole alla Tav

È la prima volta che c'è una risposta così tempestiva. È un segnale politico molto importante

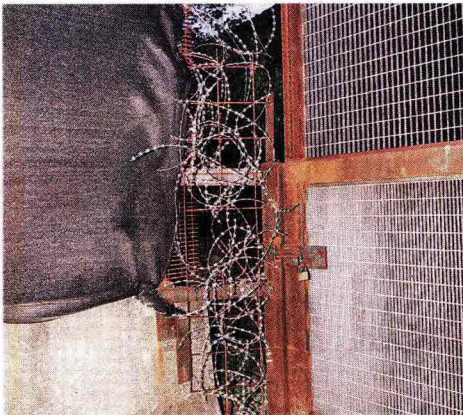
Mario Virano
presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione

Sandro Plano
presidente comunità montana Valsusa contrario all'opera

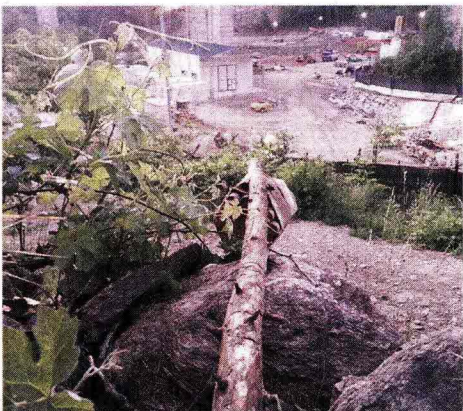




Il cantiere di Chiomonte, da sempre al centro di attacchi No tav



Il tratto di recinzione del cantiere tagliato



Il «mortoia artigianale» con cui vengono sparati bengala

CENTROSINISTRA

IL FUTURO DEL PD

Chiamparino "Pronto a correre per la segreteria"

Intanto Epifani è alle prese con le "beghe" tra correnti

CARLO BERTINI
ROMA

«Se si creeranno le condizioni per dare una mano al centrosinistra, a prescindere dal ruolo, sono disponibile». Sono passati tre giorni dall'elezione di Epifani, i tempi della politica ormai sono questi e spunta una nuova candidatura per la guida del Pd, quella di Sergio Chiamparino. Una candidatura che salda un inedito asse tra Veltroni e Renzi in vista del congresso: per «una convergenza su un'impostazione riformista incarnata da una leadership di una personalità che pure se non più giovane, appare come nuova», spiega un veltroniano.

E anche i renziani si compiaciono, «ho sempre condiviso la sua idea di Pd e questa è una bella notizia», dice Paolo Gentiloni. Chiamparino però, pure se appare sicuro della benedizione di Veltroni e Renzi, si mostra molto cauto in attesa di vedere le altre reazioni, in primis D'Alema. «Se si ritiene che la mia esperienza possa essere utile, sono di-

sponibile a candidarmi o comunque a far parte di un gruppo. Ora vediamo anche che effetto avranno queste mie parole», dice a «Otto e Mezzo» il presidente della Compagnia di San Paolo. Fatto sta che domenica sia Veltroni che Renzi presentano a distanza di poche ore i loro due nuovi libri in uscita, proprio al Lingotto, palcoscenico di per sé evocativo e Chiamparino sarà presente a entrambi gli incontri, da cui potrebbe scortire una investitura solenne.

E anche se è tutto molto prematuro, si potrebbero configurare tre blocchi di alleanze per il congresso autunnale del Pd: quello composto da Bersani, Letta e Franceschini attorno alla figura di Epifani (che per ora si tira fuori, anche se è indicativo il suo voler restare alla guida della commissione Industria della Camera «almeno fino a ottobre»); l'asse tra D'Alema e i «giovani turchi» a sostegno di Cuperlo; e il tandem Veltroni-Renzi pro Chiamparino.

Un tandem che potrebbe saltare però se Renzi decidesse di candidarsi pure alla guida del partito cedendo alle pressioni

Se si creeranno le condizioni per dare una mano al centrosinistra sono disponibile

Vediamo che reazioni ci saranno a queste mie dichiarazioni di disponibilità, se saranno positive...



Sergio Chiamparino
presidente della Compagnia di San Paolo

di molti dei suoi. E ciò dipenderà dal fatto se il Pd deciderà di separare una volta per tutte le cariche di segretario e candidato premier. Ma certo la discesa in campo di Chiamparino può portare ad una candidatura che, oltre a reinterpretare «lo spirito del Lingotto», possa diventare forte grazie all'effetto-trascinamento del «rottamatore». In questi anni è maturato un buon rapporto con Renzi, culminato nella candidatura per il Colle che in due giorni fece incassare a Chiamparino il voto di 90 grandi elettori.

I rapporti con Veltroni, non strettissimi ai tempi dei Ds, si sono rinsaldati da quando il «Chiampa», come lo chiamano tutti nel partito, ha fatto il sindaco di Torino. Nel 2008 Veltroni lo nominò «ministro ombra» per le riforme e il federalismo. E valutò anche se candidarlo come terzo sfidante tra Bersani e Franceschini alle primarie del 2009.

In mezzo a tutte queste manovre, Epifani è alle prese con le beghe correntizie che rendono più arduo il varo della «squadra di governo» del Pd. Il neo

segretario ha già avuto colloqui a tutto campo ed è preoccupato per lo stato drammatico in cui versa il partito. Per questo ha in mente uno schema che incontrerà sicure resistenze: oltre a una segreteria agile con cinque o sei incarichi, vorrebbe che tutte le maggiori personalità formassero una direzione politica di dieci persone, per consentire un «confronto franco ed esplicito» su tutti i nodi, ha spiegato il segretario ai suoi interlocutori. Convinto che la priorità sia «preparare bene il congresso», Epifani vorrebbe che nel «caminetto» si confrontino a viso aperto i vari Letta, Franceschini, Renzi, D'Alema, Veltroni, Orlando, Bersani, Bindi, Fioroni; ma se ad esempio Renzi svicolasse, anche gli altri non ci starebbero. E per di più anche sulla segreteria «snella» si addensano nubi: gli ex Ds non vogliono dare le chiavi della «ditta» in mano a Renzi e quindi che l'organizzazione sia concentrata nelle sole mani di Luca Lotti, fedelissimo del rottamatore, non va bene: le varie funzioni, tesseramento, circoli e ufficio elettorale che dipendono dall'organizzazione, saranno scorporate per sdoppiare le poltrone.

**L'ex sindaco di Torino
potrebbe saldare
un inedito asse
tra renziani e veltroniani**



Sergio Chiamparino al voto durante le primarie dello scorso autunno

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

È L'IMPORTO PREVISTO PER COPRIRE FINO AL 50% LE RICHIESTE DI RIMBORSO DELLE IMPRESE

Debiti Pa, servono altri 20 mld

Intanto la Camera si avvia a varare il decreto che stanziava i primi 40 miliardi. La maggioranza regge però scoppia un caso sulle sigarette elettroniche: senza la tassa si rischia un buco da 1 miliardo

DI MAURO ROMANO

Riempito un buco, se ne apre un altro: è la dura legge della coperta corta della finanza pubblica italiana. Se l'aula della Camera sta conducendo in porto il decreto legge che stanziava i primi 40 miliardi in due anni per rimborsare i crediti che le aziende vantano da anni verso lo Stato, uno dei relatori del decreto legge ammette che il lavoro è solo all'inizio e che si dovranno trovare altri soldi e un po' di pazienza in più di Bruxelles per soddisfare meno delle metà delle aziende aventi diritto. È quanto ha detto ieri Marco Causi, del Pd, che sta curando da vicino il provvedimento prima varato dal governo Monti e ora ripreso in corsa dall'esecutivo Letta. «È molto probabile che questo plafond di 40 miliardi sarà insufficiente a regime. Se dovessimo estendere all'intero universo della

Pa i primi dati di comuni e province, saremmo sotto di un 30-35% rispetto alle esigenze e quindi avremmo un fabbisogno complessivo tra 10 e 20 miliardi», ha rilevato il relatore del decreto. «È molto importante, e invito il governo a lavorare alacremente, impostare la fase 2 del pagamento», ha aggiunto Causi, «che può avere come punto di riferimento il censimento che arriverà il 15 settembre e la legge di Stabilità in cui avviare ulteriori pagamenti».

Il decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione è comunque considerato da Pd e Pdl un «primo grande esperimento che ha l'obiettivo di iniettare 40 miliardi» nel sistema economico e quindi di fare «da stimolo significativo e da valvola di sfogo per le imprese». Ad affermarlo è stato il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, durante la discussione alla Camera.

Gli enti locali, ha detto Giorgetti, «si sono organizzati,

hanno provveduto agli adempimenti, le risorse saranno spese sostanzialmente tutte, ma ci impegnamo a considerare un ulteriore rafforzamento». La Ragioneria generale dello Stato e il governo, ha assicurato il sottosegretario, in questa fase hanno «scandagliato tutto quello che era possibile all'interno del perimetro complessivo, abbiamo usato tutti gli spazi possibili» e da ciò deriverà un «risultato concreto». Anche se colpisce ancora l'incertezza sulle stime del fenomeno. «È sconcertante non riuscire a definire ancora oggi quanto è l'ammontare dei debiti» della pubblica amministrazione verso le imprese, ha ammesso Giorgetti senza nemmeno entrare nella giungla dei debiti fuori bilancio: il governo comunque si impegnerà a «valutare eventuali ulteriori spazi per chiudere definitivamente questa partita» che al momento invece prevede solo lo sblocco di 40 miliardi, «anche

immaginando un percorso di ripresa». Dunque, come annunciato da Causi, serviranno altri soldi e altre coperture che per ora sono state spostate tutte al 2015 evitando di colpire Expo, scuola, ricerca, cultura e sigarette elettroniche, mentre un piccolo contributo verrà dato dai fondi all'editoria, dall'8 per mille e dalla risorse per cooperazione e sviluppo. Il governo, intervenendo in aula a Montecitorio, ha tenuto a sottolineare che il testo è stato «migliorato in modo significativo», che è il «primo provvedimento» approvato dalla «maggioranza che sostiene il governo». Sulla tassazione delle sigarette elettroniche si è invece aperto un fronte molto caldo. Sempre secondo il sottosegretario Giorgetti, il tema «dovrà essere affrontato se vogliamo evitare un buco da 1 miliardo nelle casse dello Stato». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo



Marco Causi



A Napoli 115 milioni per pagare i debiti

Il Mef ha approvato ieri il decreto che ripartisce la prima tranche dei 5 miliardi stanziati dal dl 35/2013 per consentire agli enti locali di pagare una parte dei propri debiti di parte capitale derogando ai vincoli del Patto di stabilità interno. Si tratta di 4,5 miliardi, pari al 90% della disponibilità complessiva. Le quote più rilevanti sono ovviamente quelle assegnate ai grandi enti: il solo comune di Milano, per esempio, ha portato a casa oltre 93 milioni, quello di Napoli più di 115, Torino circa 70 e Roma 55. Ma ciò che conta è l'elevato grado di copertura delle richieste presentate. Il provvedimento ha recepito i contenuti dell'accordo sancito lo scorso 9 maggio in Conferenza stato-città e autonomie locali (si veda *ItaliaOggi* del 10 maggio). È stata data priorità, quindi, ai pagamenti relativi ai debiti certi, liquidi ed esigibili, ovvero supportati da fattura o analoga richiesta di pagamento, al 31/12/2012 e ancora non estinti alla data di entrata in vigore del dl (8 aprile 2013). Su un totale di 5,2 miliardi, le richieste relative ai debiti «prioritari» pervenute entro il 30 aprile ammontavano a 3.248 milioni di euro e sono state accolte interamente. La quota assegnata a ciascun ente locale è quella indicata nella colonna A dell'allegato al dm. Gli spazi finanziari residui,

Gli spazi finanziari concessi ai capoluoghi di regione

Torino	70.043
Aosta	2.179
Genova	17.111
Milano	93.238
Venezia	124.367
Trento	3.561
Trieste	6.651
Bologna	3.696
Firenze	75.705
Roma	55.450
Ancona	5.218
Perugia	3.656
Napoli	115.355
Campobasso	3.013
Bari	17.139
Potenza	8.485
Catanzaro	7.860
Palermo	25.023
Cagliari	2.420

* Dati in migliaia di euro

pari 1.252 milioni di euro, sono stati destinati a scorporare dal saldo del Patto i pagamenti effettuati fra il 1 gennaio e il 9 aprile e sono stati ripartiti in proporzione alle richieste

effettuate dagli enti a valere sui medesimi pagamenti, che complessivamente valevano 2.010 milioni di euro. Tale seconda quota è indicata nella colonna B dell'allegato al dm.

La somma delle due colonne rappresenta il bonus complessivo assegnato ad ogni ente. Guardando tale numero, come ovvio, a fare la parte del leone sono gli enti maggiori (si veda la tabella). Ma il dato che conta è un altro e riguarda (anche più dei valori pro-capite) l'elevato grado di copertura delle richieste, che, come detto, è pari al 100% per quelle relative ai debiti ancora non estinti e si colloca su valori generalmente elevati anche per i pagamenti già effettuati. A questo punto, quindi, province e comuni devono senza indugio avviare i pagamenti, dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e, tra più crediti non oggetto di cessione pro soluto, a quelli relativi al credito più antico, come risultante dalla fattura o dalla richiesta equivalente di pagamento. A carico di chi non pagherà meno del 90% degli spazi finanziari ottenuti, scatterà la trattenuta pari a due mensilità di stipendio a carico dei responsabili dell'inadempimento. Per chi avesse sparato troppo alto, il dm offre la chance di rimodulare la richiesta entro il 5 luglio.

Matteo Barbero

102219



Il Patto di stabilità non si può sfiorare

DI ANDREA MASCOLINI

Programmare con attenzione i pagamenti per evitare che i vincoli del patto di stabilità determinino interessi di mora ai sensi del decreto 192/2012 per mancato pagamento dei fornitori; impossibile sfiorare il patto di stabilità, salvo applicare quanto previsto dal decreto 35/2013 all'esame del Parlamento. È quanto afferma la Corte dei conti, sezione di controllo regionale per la Lombardia (delibera n. 18 del 3 maggio 2013), che si pronuncia sul conflitto tra l'obbligo di pagare entro determinati termini, ai sensi del decreto 192/2012, e i vincoli del Patto di stabilità. In particolare le alternative poste dall'ente locale erano le seguenti: pagare i fornitori di opere entro il termine di 30 giorni, e sfiorare il patto di stabilità, oppure non pagare i fornitori e incorrere negli interessi moratori disposti dal dlgs n. 190/2012. La delibera affronta la questione premettendo che in ogni caso è necessario che l'ente proceda a

«programmare i pagamenti secondo modalità che consentano di coniugare le aspettative di adempimento nei termini (senza generare ritardi inesorabilmente fonte di responsabilità) con il rispetto dei saldi di cassa imposti dal legislatore». Ciò fatto, spiega la Corte, se non risulti possibile rispettare i limiti posti, è pacifico che il funzionario non possa legittimamente procedere all'adozione dell'atto di impegno. Le disposizioni del Patto di stabilità interno hanno infatti natura cogente e le amministrazioni sono tenute a osservarle, nel rispetto delle obbligazioni civilistiche, valorizzando un quadro di prudente programmazione. Inoltre, in questo caso, ricorda la magistratura contabile, è l'articolo 9 del dl 78/09 a prevedere la responsabilità amministrativa del funzionario in relazione ad ogni fattispecie in cui è mancata una verifica di compatibilità; diverso è il discorso se il funzionario ha effettuato valutazioni ex ante, rivelatesi poi errate.

— © Riproduzione riservata —



DECRETO PAGAMENTI/ La camera amplia gli spazi finanziari. Paletti dalla Corte conti

Salvi i mini-enti

Obiettivi azzerati per i piccoli centri

DI FRANCESCO CERISANO

Quasi azzerato il patto di stabilità per i piccoli comuni. È questo l'effetto del decreto sui pagamenti dei debiti della p.a. che ha ampliato il meccanismo delle compensazioni verticali (l'entità degli spazi finanziari che le regioni potranno cedere agli enti locali è passata da 800 milioni di euro a 1,2 miliardi) imponendo di destinarne almeno il 50% ai comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti. L'ambito di applicazione della misura è stato poi ulteriormente esteso eliminando il riferimento ai debiti contratti alla data del 31 dicembre 2012. Questo significa che gli spazi finanziari ceduti da ciascuna regione saranno ripartiti tra i comuni e le province per favorire il pagamento di obbligazioni di parte capitale sorte anche nel 2013. La novità è stata introdotta in extremis dal comitato dei nove in commissione bilancio e consegnata all'aula di Montecitorio che ieri ha iniziato l'esame del dl 35. «In questo modo i piccoli comuni potranno contare su un plafond di risorse di circa 600 milioni di euro che grazie all'accordo sottoscritto giovedì scorso in Conferenza stato-città (si veda *ItaliaOggi* del 10/5/2013) consentirà di fatto un complessivo azzeramento degli obiettivi contabili per gli enti tra 1000 e 5000 abitanti», ha commentato **Angelo Rughetti** (Pd), primo firmatario dell'emendamento. «L'azzeramento sarà a livello macroeconomico, anche se potranno residuare realtà locali per i quali il Patto non sarà completamente azzerato;

di certo si tratta di un ottimo segnale che la politica dà alle piccole comunità assoggettate ai vincoli di bilancio a partire dal 2013». Con gli ultimi ritocchi approvati in commissione e in aula il cammino parlamentare del decreto procede a passo spedito. Il relatore Pd, **Marco Causi**, ha fissato per oggi la deadline a Montecitorio. Poi il provvedimento passerà al senato e anche a palazzo Madama l'imperativo sarà fare presto. In caso di modifiche, infatti, il testo dovrà tornare alla camera per l'approvazione definitiva che dovrà avvenire entro il 7 giugno. Tra le ultime novità si segnala un emendamento sulle anticipazioni di cassa che fino al 30 settembre i comuni potranno chiedere in misura maggiore rispetto al passato. Da 3/12 si passa a 5/12 delle entrate, ma l'utilizzo dell'anticipazione non vincolerà più i comuni e le province per una pari quota, rispettivamente, del gettito Imu e dell'imposta sull'rc auto.

Dopo i tagli all'editoria (17 milioni saranno decurtati a partire dal 2015, a meno che non si riesca a trovare dei fondi alternativi, si veda *ItaliaOggi* di ieri), le polemiche non hanno risparmiato anche i tagli ai fondi per la cooperazione allo sviluppo. E così è stata approvata una correzione in corsa che dirotta le decurtazioni sulle indennità di servizio all'estero per il personale delle ambasciate. Resteranno immuni da tagli anche scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015, capitoli dapprima inclusi nei tagli lineari ai ministeri a copertura di alcune misure del decreto ma poi cancellati

in commissione bilancio. Per quanto riguarda invece il tema della tassazione delle sigarette elettroniche (che stava essere per essere introdotta come parziale copertura dell'ampliamento del patto verticale e che prevedeva l'equiparazione delle accise sulle sigarette elettroniche a quelle sulle sigarette da tabacco ndr) il sottosegretario all'economia **Alberto Giorgetti** ritiene necessario che venga affrontato «se si vuole evitare un buco da un miliardo nelle casse dello stato». Per conoscere l'efficacia del decreto pagamenti bisognerà comunque aspettare fino al 30 settembre 2013. Entro questa data, infatti, sul sito del Mef dovranno essere pubblicati con cadenza mensile i dati relativi all'andamento del pagamento dei debiti verso le imprese. Il governo si è impegnato a chiudere la partita nel più breve tempo possibile. Anche se per il momento l'ammontare preciso dei debiti accumulati dalla p.a. è ignoto anche allo stesso esecutivo. Le stime parlano di 70-100 miliardi, ma sono solo cifre approssimative ed «è sconcertante», ha ammesso lo stesso Giorgetti, «non riuscire a definire l'ammontare completo». Logico dunque pensare che gli interventi messi in campo col decreto da soli non basteranno a smaltire il pregresso. A confermarlo è stato lo stesso Causi secondo cui per far partire la fase due dell'operazione serviranno altri 10-20 miliardi». E a questo proposito sarà fondamentale il censimento di settembre in modo da avviare pagamenti con la legge di stabilità.

— © Riproduzione riservata —

Debiti Pa, ecco i soldi ai Comuni Stop dell'Imu anche alle imprese

►La Ragioneria ha pubblicato il decreto che distribuisce i fondi richiesti dagli enti
►Saccomanni: interventi oltre la prima casa In pista il blocco dei contratti statali nel 2014

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La Camera ha approvato il decreto sui debiti Pa. Oggi si discuteranno gli ordini del giorno, poi il testo andrà al Senato per essere convertito in tempi molto rapidi, entro il 7 giugno. Proprio oggi la Ragioneria dello Stato ha firmato il decreto che ripartisce i fondi chiesti da Province e Comuni e lo ha pubblicato sul suo sito. Fa, dunque, un primo concreto passo avanti la procedura prevista per restituire 40 miliardi in questo scorcio di 2013 e nel 2014, procedura che dovrebbe fare finalmente arrivare un bocciata d'ossigeno alle imprese. E mentre a Roma si lavora per la conversione del decreto, a Bruxelles il ministro dell'Economia Maurizio Saccomanni rassicura le imprese sulla sospensione dell'Imu di giugno, in vista del Consiglio dei ministri di venerdì: «Stiamo analizzando tutte le cose che si possono fare rispetto all'idea iniziale di coprire la sola prima casa. Vediamo ciò che si potrà fare».

PUBBLICO IMPIEGO

per alleggerire il pagamento dell'imposta comunale e per coprire le esigenze di rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. E non sembrano esserci, al momento risorse per evitare anche il blocco dei contratti e delle remunerazioni dei dipendenti pubblici. Il decreto approvato in zona Cesarini dal governo Monti

ha già ottenuto il via libera dal Consiglio di Stato e da ieri ha iniziato il suo iter nelle commissioni parlamentari. La previsione è che torni a Palazzo Chigi prima dell'estate per essere poi emanato dal Presidente della Repubblica. Certo, i sindacati stanno intensificando il pressing contro una misura che considerano iniqua: le buste paga dei dipendenti pubblici sono ferme dal 2010 e la Cgil ha calcolato una perdita di potere d'acquisto di 200 euro al mese (includendo il blocco al 2014). Tuttavia, sbloccare le retribuzioni (avanzamenti, scatti, etc) costerebbe circa 2,2 miliardi in tre anni; e rinnovare i contratti ne costerebbe 6 (in due anni). Cifre che al momento non risultano disponibili all'orizzonte.

I PAGAMENTI

La Ragioneria ha pubblicato l'elenco dei Comuni, sopra i mille abitanti, a cui andranno i primi 4,5 miliardi in base all'accordo raggiunto in Conferenza Stato-enti locali. Restano da ripartire 1,2 miliardi. La Camera, intanto, è andata avanti introducendo alcune modifiche: il taglio di 20 milioni ai fondi per la cooperazione è stato eliminato e sarà coperto con una riduzione delle indennità di servizio all'estero delle ambasciate, anche se con l'impegno del governo di restituire i fondi con la legge di stabilità. Restano fuori dal perimetro dei tagli sia la scuola che l'università, la ricerca e l'Expo 2015. Non incapperanno cioè nei tagli lineari ai ministeri che dovranno consentire di recuperare 570 milioni dal 2015. Per i debiti Pa, il relatore Pd Marco Causi ha chiesto al governo di puntare dritto sulla fase 2, mettendo a disposizione altri 20 miliardi. Ma tutti, imprese e enti locali, guardano a venerdì e alle decisioni sull'Imu e sulle compensazioni collegate per Regioni e Comuni.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione ai Comuni CIFRE IN MILIONI DI EURO

	 Prestiti per pagare debiti in corso all'8 aprile 2013	 Deroga al patto di stabilità interno 2013*	 Erogazioni totali
Roma	46,986	8,464	55,450
Milano	68,720	24,518	93,238
Bologna	0	3,696	3,696
Firenze	66,769	8,936	75,705
Napoli	94,938	20,417	115,355
Palermo	11,977	13,040	25,023
Reggio Calabria	91,448	5,747	97,195
Ancona	3,219	1,999	5,218

*pagamenti in conto capitale effettuati prima del 9 aprile 2013

centilmobili.it

ALLA CAMERA VIA LIBERA AL DECRETO CHE PASSA AL SENATO CANCELLATI I TAGLI A COOPERAZIONE, SCUOLA, EXPO



Ma l'Ance parte all'attacco: «Sbloccati solo 200 milioni»

PAGAMENTI PA

ROMA Dei 20 miliardi che vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche non hanno visto che spiccioli: poco più di 200 milioni secondo le ultimissime stime dell'Ance, l'associazione dei costruttori. Davvero un'inezia rispetto al monte crediti dovuto. Praticamente nulla di fronte all'emergenza che colpisce il settore stretto tra la morsa della recessione, i mancati pagamenti dello Stato e i rubinetti chiusi delle banche. Adesso il rischio è che anche i 4,5 miliardi sbloccati ieri dal ministero dell'Economia e destinati ai Comuni proprio per pagare le aziende edili, possano restare imprigionati. Congelati in una sorta di limbo. Non tanto e non solo per colpa delle complicate procedure di autorizzazione e certificazione dei crediti. Che esistono solo in Italia. Ma proprio per volontà degli enti locali. Preoccupati - oggi più che mai - di capire come verrà sciolto definitivamente il nodo dell'Imu. Un giallo non risolto che mette in pericolo da una parte lo sblocco dei pagamenti alle aziende impegnate nei lavori pubblici e, dall'altra, i bilanci comunali.

IL NODO

La vicenda è paradossale. E

questo perché in assenza di certezze sul fronte delle compensazioni (la questione è aperta nonostante le rassicurazioni di più di un ministro), è molto probabile che i Comuni, proprio per evitare salti nel buio, decidano di trattenere una parte di queste risorse (circa 2 miliardi sui 4,5 stanziati) proprio per far fronte ai mancati introiti legati alla sospensione-cancellazione dell'odiata tassa sulla casa. Una specie di beffa.

Tuttavia, proprio alla luce del decreto appena varato, gli enti locali, almeno in linea teorica, potrebbero già da oggi a saldare quanto dovuto ai fornitori. Ma visto il rebus legato alla sorte dell'Imu potrebbero anche decidere - ed è il ragionamento di molti sindaci in queste ore - di cautelarsi in attesa di un esito certo sul fronte delle compensazioni statali. Risultato: i soldi destinati alle imprese potrebbero essere dirottati per pagare i servizi comunali più urgenti e colmare così il buco nei bilanci. Uno scenario da incubo per chi, come migliaia di aziende, attende da mesi il saldo per il lavoro svolto.

CRISI NERA

Dall'inizio della crisi ad oggi, ha spiegato l'Ance, l'emorragia di posti di lavoro ha superato quota 360 mila, mentre si registra un boom di fallimenti: sia-

mo già oltre i 10 mila. Eppure ogni miliardo investito in edilizia genera un giro d'affari di 3,3 miliardi e crea circa 17 mila nuovi posti di lavoro. I costruttori si augurano quindi che il governo corra in fretta ai ripari, dando certezze agli enti locali sul fronte Imu, e alle aziende su quello degli arretrati che, complessivamente, sfiorano i 120 miliardi.

I RITARDI

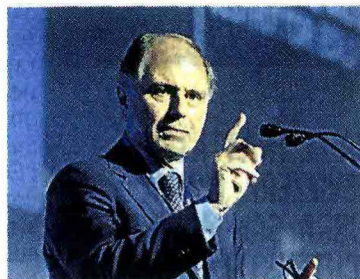
Del resto, sempre secondo l'Ance, fino ad oggi i Comuni che si sono accreditati e attrezzati per pagare i debiti sono meno della metà: circa 4 mila su 8 mila. Pochi considerando l'emergenza e una crisi che non dà tregua a nessuno. Perché se è vero che i costruttori piangono, anche da Farindustria i segnali sono tutti negativi. «Fino ad oggi - dice il presidente Massimo Scaccabarozzi - il nostro settore non ha avuto un euro, eppure sono circa 4,5 i miliardi che lo Stato ci deve, ovvero circa il 30% del nostro fatturato».

Per il numero uno di Farindustria la situazione è addirittura peggiorata: «chi avrebbe potuto pagare ha preferito non farlo, tutti sono in attesa di capire come funzionerà il decreto e se sbloccherà davvero una situazione diventata ormai insostenibile».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLARME DEI COSTRUTTORI
«SOLO 4 MILA COMUNI
SI SONO ACCREDITATI»
PER SCACCABAROZZI
DI FARMINDUSTRIA
LA SITUAZIONE E' PEGGIORATA**



Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance



Appello a Saccomanni

Tagliamo i centri di calcolo Moltiplicano gli sprechi

Il ministero dell'Economia ne ha 4: uno basta. Risparmieremo centinaia di milioni. Per non parlare dei doppioni negli enti locali...

■ ■ ■ LIVIO ZOFFOLI*

■ ■ ■ In questi giorni, mentre Bankitalia certifica che a marzo il debito pubblico italiano ha raggiunto la cifra record di 2.034,725 miliardi di euro, il nuovo governo sta discutendo, non senza difficoltà e tensioni, su come reperire i fondi necessari a trovare le coperture necessarie per rimandare o eliminare l'Imu per evitare l'aumento dell'Iva, eccetera.

In effetti, ripensandoci, sono rimasto sorpreso nel constatare come nel discorso della fiducia da parte del presidente del Consiglio non vi sia stato alcun riferimento alla ormai improrogabile necessità di utilizzare la leva tecnologica non solo come fattore di sviluppo e crescita, ma anche come fonte di forte riduzione dei costi da parte della pubblica amministrazione.

Allo scopo, basta fare solo alcuni esempi concreti e immediatamente cantierabili.

Il Ministero dell'Economia dispone di almeno quattro centri di

calcolo importanti e di grandi dimensioni: quello della Sogei, quello della Ragioneria, quello del personale e quello dell'Aquila con funzioni di disaster recovery. Mi domando il perché di tutti questi centri di calcolo quando ne basterebbe uno solo, se del caso potenziandolo, lasciando alle sue funzioni quello dell'Aquila.

Non vi è alcun ragionevole dubbio che questa sia una operazione fattibile, fortemente razionalizzatrice, e che produrrebbe da subito ingenti economie di scala dell'ordine di svariate centinaia di milioni di euro.

Cosa osta? La convinzione che ognuno vuole essere dominus assoluto del suo centro senza capire che le tecnologie disponibili rendono indipendente e altamente sicuro il fruitore dei servizi di calcolo rispetto al centro che li eroga.

Un secondo esempio, anche se potrei aggiungerne molti altri, serve a capire come si può intervenire a livello nazionale.

Le regioni, le province e i comuni utilizzano per i propri servizi distinti centri di calcolo, ciascuno con i propri costi più o meno rilevanti a seconda delle dimensioni.

Osservazione banale: fanno tutti le stesse cose in relazione alle competenze di ciascuno!

Mi domando perché nessuno abbia mai pensato di accorparli almeno su base regionale lasciando alla politica di stabilire i livelli possibili di aggregazione che certamente non sono vincolati dalle tecnologie disponibili.

Anche in questo caso, come nel precedente, bisogna capire che queste operazioni di razionalizzazione non portano a diminuzioni dell'autonomia delle singole amministrazioni, ma semplicemente a una forte riduzione di spese inutili che nessuno si è mai proposto di tagliare.

C'è da augurarsi che i ministri di riferimento e il presidente del Consiglio ci riflettano e operino di conseguenza.

*** Ex Presidente del Cnipa**

■ ■ ■ L'AUTORE

DA BANKITALIA ALLA PA

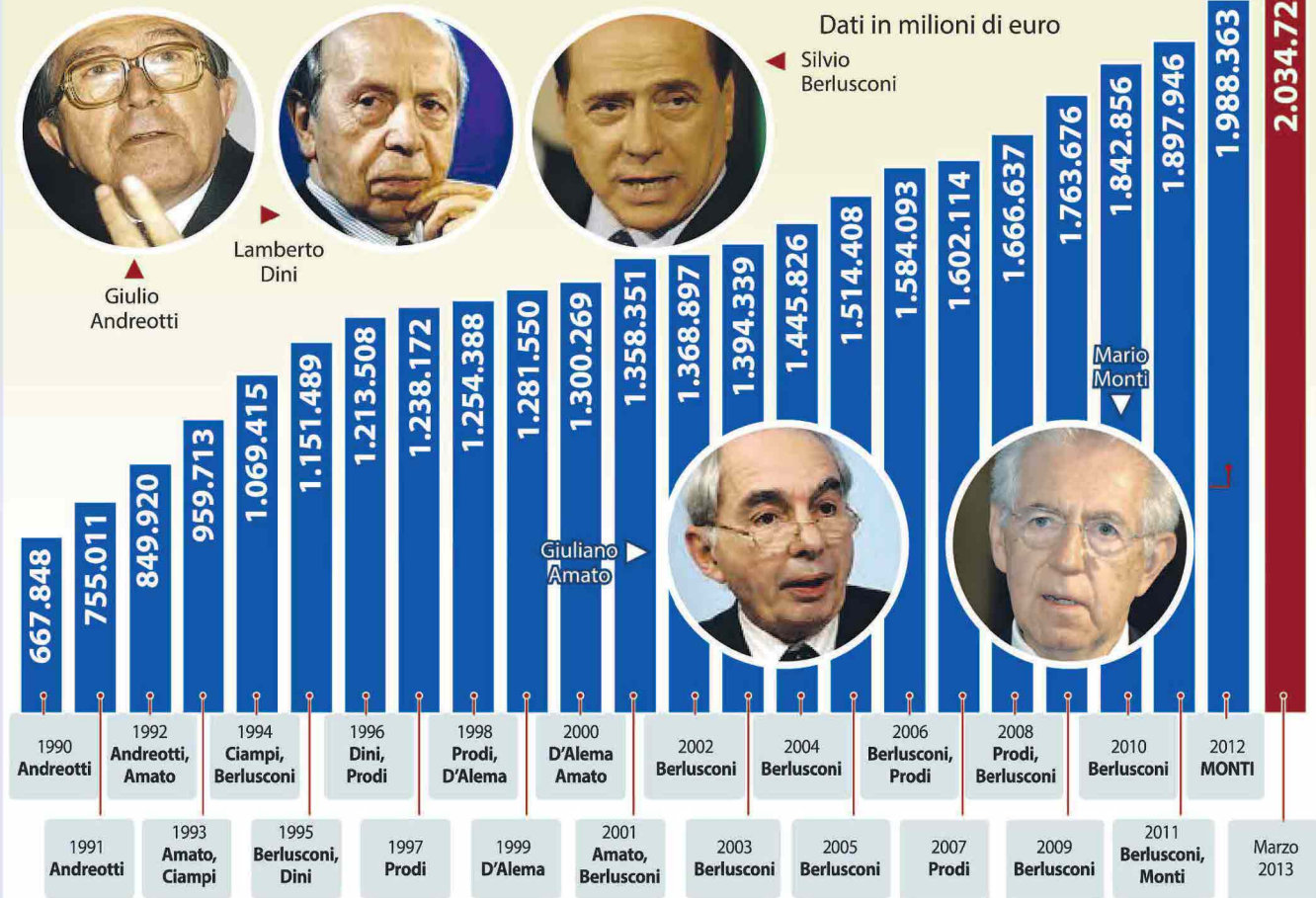
Livio Zoffoli è stato presidente del Cnipa (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) fino a luglio 2007. La sua carriera inizia nel 1968 in Bankitalia dove si occupa dei sistemi informativi e implementare la Centrale Rischi e le applicazioni relative e, nel 1989, viene nominato capo della divisione Telecomunicazioni e coordinatore del Centro Applicativo per la rete interbancaria. Nel 1994 è direttore generale dell'Autorità per l'Informatica nella Pa.

SEMPRE PIÙ IN ALTO

IL DEBITO ITALIANO DAGLI ANNI '90

Dati in milioni di euro

◀ Silvio Berlusconi



Altro record per il debito

Nuovo record del debito pubblico a marzo. Il dato, informa Bankitalia, ha raggiunto i 2.034,725 miliardi di euro, contro i 2.017,615 miliardi di euro di febbraio. Il precedente picco era stato toccato nel gennaio scorso a 2.022,719 miliardi.



Si discute sulle coperture

Oggi l'ok della Camera sui debiti Pa I grillini inciampano sul regolamento

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ Scivolano sul regolamento della Camera e poi protestano. Succede - e non è la prima volta - agli "esordienti" del Movimento 5 Stelle. Che ieri nell'aula di Montecitorio hanno presentato un emendamento al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione. La proposta dei 5 Stella mirava a creare un fondo, in favore delle piccole e medie imprese, da alimentare con i rimborsi elettorali non intascati dai partiti.

La norma, però, era già stata bocciata in commissione Bilancio e successivamente cassata dal «Comitato dei nove». Un «no» che ha fatto scattare, regolamento della Camera alla mano, il divieto di presentazione nell'assemblea. Fatto sta che Laura Castelli (M5S) se l'è presa con Francesco Boccia (Pd), presidente della commissione Bilancio. Il quale non avrebbe rispettato i patti. Per Boccia è arrivata la difesa d'ufficio da parte della Lega: secondo Massimiliano Fedriga le regole «devono valere per tutti. E l'eliminazione delle regole viene chiesta proprio dal M5S che delle regole fa il punto di forza». Pace fatta con la trasformazione dell'emendamento di un ordine del giorno.

Un incidente di percorso che, in ogni caso, non ha rallentato l'iter per la conversione in legge del decreto sui rimborsi alle imprese. Il via libera della Camera

dovrebbe arrivare oggi per poi passare al Senato. Ora, impostato comunque il lavoro, si guarda avanti. La prima tranche di 40 miliardi in due anni dovrebbe infatti essere insufficiente a coprire tutti i debiti arretrati. Si punta quindi alla «fase 2» dopo lo screening che si farà a settembre. E che dovrebbe avere un peso di circa 20 miliardi ulteriori da reperire durante l'iter della prossima legge di stabilità. Tra le novità di ieri anche l'ok a un emendamento che modifica il patto verticale (regioni-enti locali), assegnando nei fatti maggiori spazi finanziari ai comuni.

Ampio il dibattito in questi giorni sulle coperture dei primi fondi necessari. Si salvano quasi tutti quelli incappati nel mirino dei tagli anche se si andrà a pescare per una parte dagli Esteri. Restano sicuramente fuori i tagli a scuola, università ed Expo voci salvate dai tagli lineari che potrebbero scattare dal 2015 per oltre 570 milioni all'anno. Niente tagli anche per il Fondo per lo sviluppo e per la cooperazione internazionale mentre per l'editoria c'è la rassicurazione del sottosegretario Giovanni Legnini: «Cercherò di fare in modo che i fondi oggetto di riduzione vengano ripristinati al più tardi con la legge di stabilità». Insomma «quando si reperiscono coperture all'ultimo momento si rischia sempre di fare tagli non meditati». E infatti nel pomeriggio salta ad esempio l'intervento sulla cooperazione: a pagare saranno le indennità di servizio all'estero delle ambasciate.



Francesco Boccia [Fotogramma]



Sanità. In arrivo deroghe su debiti e investimenti

Anticipi alle Regioni se tagliano la spesa

Roberto Turno
ROMA

L'impegno che, per dimostrare di avere le carte in regola al fine di ottenere le anticipazioni di cassa per tamponare i debiti verso i fornitori di Asl e ospedali, le Regioni dovranno agire anzitutto sulla riduzione della spesa corrente. E poi un pugno di deroghe su indebitamento e investimenti, ma anche per il pagamento dell'acconto del finanziamento da parte del Servizio sanitario nazionale. E poi niente più. Con la tagliola del blocco dei pignoramenti nelle Regioni che hanno la spesa sanitaria sotto scacco, che continua a restare in vita. Con tempi effettivi di rimborso interamente da vedere alla prova affinché i creditori possano realmente passare alla cassa. E naturalmente senza alcuna certezza per quanto riguarda la massa dei crediti che inevitabilmente continuano a restare nel limbo. Ovvero, altri 26 miliardi di euro dopo i 14 che ora il decreto ha messo sul piatto per la sanità.

È uscito senza strappi, anzi sostanzialmente immutato rispetto alla versione iniziale, dall'esame della Camera affidato poi all'aula di Montecitorio, il decreto legge 35 sul pagamento dei debiti della Pa per quanto riguarda il capitolo sanità (articolo 3). Il capitolo, peraltro, finanziariamente più pesante sulla massa totale dei debiti verso i fornitori da parte del sistema pubblico: vale da solo 40 miliardi di fatture arretrate, sugli oltre 90 miliardi di debiti pubblici stimati (per difetto). Un debito che, secondo valutazioni di esperti del settore, una volta esaurite le dotazioni finanziarie che il decreto mette in campo, nel 2015 resterà comunque altissimo: si calcola infatti che tra due anni, tra nuovi debiti e altri ritar-

di di pagamento, nella migliore delle ipotesi resteranno ancora da smaltire 28 miliardi, nella peggiore ben 34 miliardi.

I saldi del decreto, per la parte dei debiti sanitari, restano intanto quelli iniziali. E così il timing previsto. Ovvero 14 miliardi che il Governo mette in campo, una dote che viene ripartita in 5 miliardi per il 2013 e in altri 9 miliardi per l'anno prossimo. Naturalmente le Regioni non potranno andare facilmente all'incasso delle anticipazioni. E dovranno prestare precise garanzie di solvibilità per il pagamento delle rate di mutuo, che dovranno essere rimborsate al massimo in 30 anni.

Una delle clausole di garanzia da parte delle Regioni sarà la messa a punto di misure «anche legislative» che siano «idonee e congrue», tali appunto da garantire la copertura annuale del rimborso delle anticipazioni di cassa che riceveranno. Ed è appunto su questo aspetto che incide una delle poche modifiche - proposta da M5S - che è stata approvata. Le misure regionali, infatti, dovranno essere «prioritariamente volte alla riduzione della spesa corrente», quasi a voler escludere nuovi ticket o tasse locali.

Per il resto altri due emendamenti approvati intervengono su aspetti che toccano più direttamente ancora e soltanto le Regioni. Da una parte con una deroga alle regole sull'indebitamento possibile, affinché anche le Regioni con i bilanci in crisi possano avere accesso alle anticipazioni. Dall'altra prevedendo che l'acconto ad Asl e ospedali (70%) possa essere erogato anche facendo affidamento sulle quote degli obiettivi del Piano sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anticipazioni per la sanità

Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità.
Dati in migliaia di euro

Lazio	786.741	Calabria	107.142
Veneto	777.231	Liguria	81.833
Piemonte	633.899	Marche	44.871
Sicilia	606.097	Molise	44.285
Campania	531.970	Trento	18.884
Emilia Romagna	423.584	Umbria	17.222
Toscana	230.753	Basilicata	16.209
Lombardia	189.450	Friuli	6.468
Abruzzo	174.009	Valle d'Aosta	2.945
Puglia	146.679	Bolzano	0
Sardegna	159.728	Totale	3.049.000

